

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO DECIMO

I - II

GENNAIO - FEBBRAIO 1965



169

una carica di salute...

una carica di energia



vitamine in ogni goccia

agrumi di Sicilia

maturati al sole del mediterraneo

**Propaganda a cura dell'ASSESSORATO INDUSTRIA E
COMMERCIO DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO**

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO DECIMO N. 1-2 GENNAIO - FEBBRAIO 1965

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore

SALVATORE GIURLANDA

*Assessore Provinciale alla Stampa
al Turismo, Spettacolo e Sport*

•

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

L'Assessore Regionale allo Sviluppo Economico ha visitato Trapani e Mazara del Vallo per studiarne in loco i problemi.

(Foto di Eugenio Nacci e «Foto Astron»)

Il Nuovo Prefetto della Provincia di Trapani.

(Foto di Saro Bonventre)

Salvatore Costanza: Note introduttive per un profilo di Nunzio Nasi.

(Foto di Giovanni Bertolini)

Alfredo Marsala Di Vita: Il mondo primitivo di Paul Champeaux.

(Fotocolor Mazzeo, Trapani)

Erino Parrinello: Atleti del trapanese: Dopo Tokyo l'olimpionico Giovanni Girgenti è passato con successo al pugilato professionale.

(Foto Valenti, Marsala)

Gianni Diecidue: Il Clero castelvetranese nel '700.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina:
Trapani - Il Palazzo Senatorio (Notturmo)
Fotografia di Eugenio Nacci

L'Assessore Regionale allo Sviluppo Economico ha visitato Trapani e Mazara del Vallo per studiarne in loco i problemi

Aderendo all'invito del Presidente della Camera di Commercio Comm. Prof. Luciano Sesta, è stato a Trapani, nei giorni 14 e 15 Febbraio u. s., l'On.le Prof. Attilio Grimaldi, Assessore Regionale allo Sviluppo Economico, per esaminare, insieme alle Autorità provinciali ed agli operatori economici della Provincia, i numerosi problemi riguardanti lo sviluppo industriale

ed economico del trapanese, con particolare riguardo al coordinamento ed alla soluzione dei problemi concernenti la Zona Industriale di Trapani, il Bacino di Carenaggio ed i porti pescherecci, con particolare riferimento al porto-canale di Mazara del Vallo.

Il primo giorno della visita è stato dedicato ai sopralluoghi.

Infatti l'On.le Assessore Grimaldi,

giunto a Trapani domenica mattina 14 Febbraio, dopo un breve scambio di saluto presso la Camera di Commercio, dove il Presidente Prof. Sesta ha fatto le presentazioni della Giunta Camerale e dei maggiori esponenti delle categorie economiche, si è recato a visitare la zona a levante del porto di Trapani, dove in atto è sistemato il Bacino di Carenaggio che,



Il banco della Presidenza durante la riunione degli operatori economici della Provincia di Trapani, presieduta dall'Assessore Regionale alla Programmazione Economica, nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio. Da sinistra: il Presidente della Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali, Comm. Avv. Salvatore Grillo, il Presidente della Camera di Commercio, Comm. Prof. Luciano Sesta, l'On. Assessore Attilio Grimaldi, il Vice Prefetto Comm. Gaetano Terzi, il Sindaco di Trapani Avv. Francesco Calamia ed il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa.

per entrare in funzione, attende la esecuzione delle necessarie opere di banchinamento e di escavazione, solo in parte finanziate dalla Regione Siciliana e tuttora in corso di ultimazione.

Nel corso della minuziosa visita ai complessi impianti del Bacino ed alle notevoli attrezzature collocate nei grandi capannoni situati a terra, l'Assessore Grimaldi si è reso perfettamente conto della urgente esigenza economica e sociale di fare entrare nella sua completa funzionalità questa felice iniziativa, realizzata con capitale privato e con notevole intervento azionario della SOFIS.

L'On.le Assessore allo Sviluppo Economico ha quindi visitato la Zona Industriale di Trapani constatando come, purtroppo, a distanza di ben 11 anni dalla sua costituzione, tale zona industriale consista in una determinata area paludosa (ex saline), in parte espropriata a privati proprietari ed in parte sdemanializzata, dove con il primo e solo finanziamento ottenuto dalla Regione Siciliana di lire 250 milioni, è stato possibile eseguire solo una strada dorsale lunga circa metri 1.200.

Dopo una breve visita al Calzaturificio Siciliano, dove l'On.le Assessore è stato ricevuto dal Presidente Avv. Salvatore Bologna, che lo ha accompagnato nella visita all'importante opificio, illustrando dettagliatamente il funzionamento del complesso macchinario della catena di lavorazione nonché il reparto commerciale, l'On.le Grimaldi ha fatto un sopralluogo al porto peschereccio di Trapani le cui strutture, già da qualche anno, attendono il completamento.

L'Ing. Maggiulli, Capo dell'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime di Palermo ha esaurientemente illustrato le opere di banchinamento e di escavazione ancora necessari per il completamento e la piena funzionalità del porto peschereccio di Trapani.

Nel pomeriggio della stessa giornata di domenica 14 Febbraio, lo On.le Assessore Grimaldi, sempre accompagnato dal Presidente della Camera di Commercio Prof. Luciano Sesta, dal Capo del Compartimento Marittimo di Trapani Ten. Col. Sebastiano Fresta, dal Presidente dell'Amministrazione Provin-

ziale di Trapani Avv. Corrado de Rosa e da altre Personalità si è recato a Mazara del Vallo, presso la Associazione Regionale degli Armatori, dove è stato salutato dal Presidente di detta Associazione On.le Vaccara e da un folto gruppo di armatori ed operatori marittimi mazaresi.

Si è recato quindi a visitare il porto-canale, dove ha potuto constatare l'inadeguatezza di quel porto in rapporto al numero dei natanti ivi esistente.

Nel corso di tale sopralluogo il Capo dell'Ufficio del Genio civile per le Opere Marittime Ing. Maggiulli ha illustrato, nelle linee generali, il nuovo progetto di variante al vigente piano regolatore del porto che lo renderà perfettamente funzionale ed adeguato alle esigenze immediate e future della marineria mazarese.

Lunedì 15 Febbraio 1965, alle ore 10, nella sala delle adunanze della Camera di Commercio, presenti le massime Autorità Provinciali e cittadine ha avuto luogo, presieduta dall'Assessore Regionale On.le Attilio Grimaldi, la riunione conclusiva in cui sono stati messi a punto i problemi all'ordine del giorno.

Ha preso per primo la parola l'Avv. Francesco Calamia il quale, nel porgere il saluto della Città di Trapani, si è dichiarato certo dello autorevole interessamento dello On.le Assessore Grimaldi ed ha formulato l'augurio che possano finalmente risolversi i problemi che ancora soffocano ed affliggono la economia del trapanese.

Il Presidente della Camera di Commercio Prof. Luciano Sesta ha quindi svolto la sua approfondita e dettagliata relazione.

Dopo avere ringraziato l'On.le Assessore Grimaldi per avere accolto l'invito di visitare Trapani e per avere dedicato due giorni della sua intensa e responsabile attività all'esame di alcuni fondamentali problemi che interessano lo sviluppo economico-sociale della provincia di Trapani, il Presidente della Camera di Commercio ha detto: « Sarebbe mio dovere, anche mio desiderio, in questa occasione di fare una rassegna delle condizioni generali economico-sociali e perciò prendere in esame tutti i settori operativi ed economici di que-

sta provincia veramente depressa; ma ritengo più costruttivo, più pratico, affrontare i problemi singolarmente, per settore, e perciò ho parlato, intenzionalmente, di primo incontro, sicuro che Ella, Onorevole Assessore, ci onorerà ancora della Sua ambita presenza per lo esame di altri problemi che interessano l'agricoltura, nei suoi molteplici e complessi aspetti, il commercio, il turismo, l'artigianato, con quelle infrastrutture che si chiamano strade, fonti di energia, acquedotti, impianti di irrigazione etc., e per affrontare anche, non ultimi, i problemi del settore dei marmi, per il quale nutriamo la fondata speranza di poterlo annoverare, se bene organizzato, fra le componenti più efficaci del nostro sviluppo economico, e quelli del settore della istruzione tecnica e della qualificazione professionale, la cui importanza non può essere sottovalutata.

Oggi, Onorevole Assessore, come ho anche precisato negli inviti diramati, sottoporro alla Sua benevola e determinante attenzione i problemi che riguardano la sistemazione e la funzionalità della zona industriale e del bacino di carenaggio, nonché quelli dei porti pescherecci, con particolare riferimento al porto di Mazara ed a quello di Trapani. Senza volere trascurare gli altri settori, ho dato la precedenza a questi problemi perchè, obiettivamente, ritengo che la loro soluzione nel momento attuale, rappresenti la via più rapida e sicura per il felice inizio nella provincia di una ripresa economica generale che, attingendo dalle attività della industria e del mare linfe rigeneratrici, riceverà impulso e sostegno ed avrà spianata la via per un razionale, organico e coordinato sviluppo.

Le forze di lavoro di questa provincia sono ripartite nella misura del 43,3% nel settore dell'agricoltura, del 30,4% nel settore della industria, del 26,3% nelle varie attività del settore terziario.

L'economia della provincia di Trapani è quindi fortemente legata alle sorti dell'agricoltura.

Ma i redditi di questa, sia di produzione che di lavoro, sono molto bassi, per le ricorrenti crisi e per cause diverse che presto, in altra occasione, saranno prese in



Il Presidente della Camera di Commercio, Prof. Luciano Sesta, legge la sua relazione illustrando le strutture economiche e i problemi della Provincia di Trapani.

esame, per cui l'esodo dalle campagne delle forze di lavoro più valide, col conseguente fenomeno dell'urbanesimo, della disoccupazione, giustificano la necessità della ricerca di un migliore equilibrio economico-sociale, che in uno sta-

to moderno, come tanti esempi confermano, si può realizzare anche con uno spostamento di parte delle forze di lavoro, qualificate o da qualificare, dal settore dell'agricoltura a quello dell'industria ed incentivando le attività marine.

Vi è quindi il problema della creazione di nuovi posti di lavoro, collegato alla espansione delle attività industriali.

Confrontando l'indice di industrializzazione medio dell'Italia che è 111,1 con quello della provincia

di Trapani che è circa 44, senza fare riferimento a quelli elevati di Milano, Torino e Genova rispettivamente 291, 247, 140, si comprende come in questa provincia siamo ben lontani dalle condizioni che garantiscano alle nostre forze di lavoro almeno un medio tenore di vita.

La creazione della Regione Siciliana, a statuto speciale, la più bella conquista democratica di noi siciliani e della evoluzione democratica della Nazione, lasciò subito intravedere la certezza di un rapido miglioramento economico-sociale del popolo siciliano, attraverso la realizzazione di opere e provvedimenti legislativi settoriali, che avrebbero dato alla Sicilia un volto nuovo, di promettente sviluppo.

Ciò in parte è stato realizzato, ma ancora molto resta da fare!

In questo clima di rinascita siciliana, Camera di Commercio, Provincia, Comuni, Uomini responsabili, Operatori Economici di questa Provincia videro nella industrializzazione e nelle attività marinare le vie da battere per l'auspicato miglioramento economico-sociale perché l'agricoltura che per tradizione, come ho detto, è alla base della nostra economia provinciale, travagliata da complessi e gravi problemi politico-economici, strutturali, era destinata a segnare il passo, come purtroppo lo sta segnando, malgrado le notevoli spinte ricevute e le favorevoli leggi regionali e nazionali emanate o da emanare per il suo organico sviluppo.

Per queste esigenze si impose la idea della creazione di una razionale zona di concentrazione e di attrazione dei complessi industriali, cioè della Zona Industriale di Trapani, il cui progetto di massima, redatto dagli Organi di questa Camera di Commercio, risale all'ormai lontano 1954, progetto che è stato approntato in seguito alla delibera del 28 Aprile 1954 con la quale la Giunta Regionale ha assegnato la somma di L. 250 milioni.

Successivamente con il decreto interassessoriale n. 5899 del 3 Agosto 1956 è stato approvato il piano di massima e le opere previste sono state dichiarate urgenti ed indifferibili ai sensi dell'art. 26 della Legge 21 Aprile 1953 n. 3. Poco dopo, in seguito ad uno stu-

dio più approfondito delle condizioni ambientali, nel quadro della futura sistemazione urbanistica della città di Trapani, si è reso necessario modificare il piano stesso soprattutto nella parte riguardante la ubicazione e l'estensione dell'area da destinare alla costruzione della zona industriale ed è stato quindi redatto un nuovo piano comprendente una superficie di circa mq. 400.000, di cui mq. 147.000 di pertinenza del Demanio Marittimo.

Tale nuovo piano di massima è stato approvato con il Decreto Interassessoriale n. 741 del 21 Giugno 1957. Dal piano di massima si passò quindi al progetto esecutivo, comprendente l'espropria dei terreni, la costruzione di una strada dorsale lunga m. 1.200, con alligata rete fognante principale, per una spesa totale di L. 250 milioni ed i lavori sono stati appaltati ed eseguiti.

Ed Ella, Onorevole Assessore, ieri ha potuto personalmente constatare lo stato attuale della Zona Industriale, che risponde esattamente a quanto ho detto.

Successivamente l'orizzonte delle iniziative per lo sviluppo industriale si è allargato e si pervenne, con la creazione del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani, allo studio di un piano di sviluppo, che comprende i territori di Trapani, Marsala, Paceco, Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci, S. Vito Lo Capo ed Erice da realizzare in tre fasi.

Il Consorzio dopo un « iter » piuttosto lungo ebbe finalmente il suo riconoscimento giuridico, con il decreto del Capo dello Stato 22 Aprile 1964 n. 330.

Questa lodevole iniziativa ha creato, certamente, lo strumento essenziale per raggiungere il fine desiderato; ma per quanto diligente sia stata l'azione del Presidente del Consorzio e degli Amministratori, siamo tuttora nella fase preliminare e di studio, per cui la realizzazione del piano, se non vi saranno ostacoli di varia natura, potrà concretarsi nell'arco di un ventennio, troppo lungo per le nostre esigenze.

Nel Giugno 1961 la Camera di Commercio ha redatto e presentato il progetto esecutivo del II lotto di lavori della Zona Industriale comprendente le opere di colmata,

le infrastrutture ed i servizi necessari, per l'importo di lire 500 milioni.

Con la realizzazione di questo II lotto di lavori la Zona Industriale di Trapani avrebbe acquistato la sua piena funzionalità e le numerose richieste di assegnazione di aree su cui far sorgere nuove industrie, anche se di modeste proporzioni, sarebbero state accolte.

Ma, purtroppo, fino ad oggi questo II lotto di lavori per il completamento della Zona Industriale non è stato finanziato.

In questi ultimi anni, con la partecipazione della Camera di Commercio, Provincia, Comune, Operatori Economici e col massiccio intervento finanziario della S.O.F.I.S., si ebbe la felice creazione del Barino di Carenaggio, di cui da tempo si sentiva la necessità.

Il nostro Bacino di Carenaggio oltre a rispondere alle esigenze dell'ambiente armatoriale, per l'assistenza alle navi di medio tonnellaggio in navigazione nel canale di Sicilia, ha anche la funzione di richiamo per l'ambiente armatoriale dei Paesi dell'Africa Settentrionale a noi così vicini topograficamente.

Ma nei nostri riguardi il Bacino rappresentò e rappresenta, con tutte le attività connesse, il primo polo di sviluppo e di valorizzazione della Zona Industriale col suo accesso al mare.

Il Comune di Trapani, per venire incontro alle esigenze funzionali del Bacino, ha ottenuto il finanziamento per opere di banchinamento per l'importo di 500 milioni di lire. Ma con tale finanziamento, per sopravvenute esigenze di carattere tecnico, il banchinamento non si è completato, per cui, Onorevole Assessore, anche il Bacino di Carenaggio come la Zona Industriale, allo stato attuale rappresenta una importante opera iniziata, ma non compiuta e funzionale come Ella ieri ha potuto constatare.

Passando all'altra direttrice di marcia, cioè alle attività marinare, con particolare riferimento alla pesca, devo con compiacimento ricordare che, per la politica seguita dal Governo Regionale, in questo settore, fino ad alcuni anni or sono, di cui si sente ora il bisogno della ripresa, e per il tradizionale

secolare attaccamento al mare delle nostre popolazioni rivierasche, abbiamo visto aumentare in questo ultimo decennio, direi quasi in progressione geometrica, il numero dei nostri pescherecci; per cui in questo settore possiamo dire che oggi è una realtà il miracolo della loro crescita e del perfezionamento della tecnica peschereccia.

Oggi, la sola Mazara, annovera una flotta di ben 400 pescherecci, occupando il primo posto in campo nazionale, Trapani di 200, senza contare quelli di Marsala, delle Isole Egadi, S. Vito Lo Capo, di Castellammare del Golfo.

Le favorevoli condizioni dei mercati che assicurano l'assorbimento del prodotto e le richieste delle industrie conserviere collaterali, hanno consentito ai nostri pescatori di mantenere le posizioni conquistate col loro duro lavoro, anche se questo lavoro viene ingiustamente ostacolato dal Governo Tunisino come avvenimenti recenti dimostrano e per i quali abbiamo energicamente protestato.

Ma, se la famiglia è molto cresciuta, la casa, Onorevole Assessore, è rimasta sempre la stessa, cioè quella che era sufficiente solo per pochi componenti.

Sorse così nella nostra provincia la necessità e l'urgenza della creazione dei porti pescherecci, e Trapani per l'interessamento del Sindaco Bassi ha avuto il suo porto peschereccio, anche se è attualmente incompleto e non del tutto funzionale; mentre i pescherecci della Città di Mazara sono rimasti imbottigliati nel loro piccolo porto canale, con gravi difficoltà per le manovre ed i pericoli potenziali a cui vanno incontro per il loro ammassamento.

Nel 1953, è stato redatto ed approvato il piano regolatore del porto canale di Mazara, non realizzato e che non risponde alle esigenze attuali e future della marineria mazarese. E' stato pertanto necessario procedere ad un riesame del progetto, pervenendo alla conclusione di apportarvi delle varianti rispondenti ad una completa funzionalità.

Nello scorso novembre, nel primo incontro che ho avuto l'onore di avere con Lei, Onorevole Assessore, con la partecipazione degli Onorevoli Cangialosi e Occhipinti,



« E' mia impressione — ha detto l'Assessore Regionale alla Programmazione Economica — che l'economia trapanese può esprimere molto, sia come prodotti che come intelligenza di lavoro ».

ai quali mi sia consentito rivolgere un sentito ringraziamento per la loro costruttiva collaborazione, Le manifestai le mie vive preoccupazioni per lo stato di disagio e depressione economica di questa provincia e l'urgenza di affrontare con senso di concretezza alcuni fondamentali problemi.

Il Suo Autorevole assenso ed il Suo benevolo incoraggiamento mi sono stati di sprone e dopo un personale esame dei problemi a cui ho già fatto riferimento, il 16 gennaio c.a. mi sono fatto promotore di una larga riunione ad alto livello tecnico per l'esame ed il coordinamento dei problemi della zona industriale di Trapani, con annesso il Bacino di Carenaggio, ed il giorno 3 febbraio c.m. di altra riunione, pure ad elevato livello tecnico, per l'esame del nuovo progetto di variante al piano regolatore del porto di Mazara.

A queste riunioni hanno partecipato Amministratori, Tecnici e personalità altamente qualificate, nonché gli Operatori Economici ed i lavoratori direttamente interessati.

In queste importanti riunioni, di studio e coordinamento, si è pervenuti all'unanimità alle seguenti conclusioni da sottoporre alla Sua benevola attenzione.

Bacino di Carenaggio e zona industriale

Per il Bacino di Carenaggio e per la zona industriale di Trapani si chiede: completamento dei lavori di banchinamento del pontile dell'Isolella, comprendente la costruzione di metri 60 di banchina e relativa escavazione dei fondali, nonché la costruzione della strada di collegamento di tali banchine alla Zona Industriale, come da progetto già redatto a suo tempo dell'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime. Per tale completamento è necessario che l'Assessorato Regionale allo Sviluppo Economico dia incarico all'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime di redigere una perizia supplementare dell'importo presumibile di L. 150 milioni.

Prolungamento per altri 200 metri di tali banchine dell'Isolella

per proteggere e rendere funzionale tutta la fascia costiera di quella zona, con escavazione a 12 metri dallo specchio di mare antistante, in modo da consentire l'attracco di navi di medio tonnellaggio, per l'efficienza e l'incremento della attività marittime connesse alla Zona Industriale e al Bacino di Carenaggio.

Per tali opere dell'importo presumibile di 350 milioni di lire sarebbe necessario che l'Assessorato Regionale allo Sviluppo Economico desse incarico di progettazione al competente Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime.

Sia la perizia suppletiva relativa al completamento dei lavori di banchinamento dell'Isolella, che il progetto di prolungamento di tali banchine potrebbero, a nostro avviso, trovare finanziamento nell'art. 1 paragrafo 2 — industria — lettera a) della già citata legge di ripartizione dei fondi dell'art. 38, ricadendo tale zona nel comprensorio del Nucleo di Industrializzazione di Trapani già riconosciuto ed operante, a norma del decreto del Capo dello Stato 22 Aprile 1964 n. 330; la sistemazione ed attrezzatura di 4 lotti della Zona Industriale, comprendente opere di colmata, di viabilità interna, allacciamenti idrici ed elettrici, fognature e costruzioni di rustici, da destinare ad imprese artigiane, per l'importo di spesa presumibile di 500 milioni di lire.

Tale progetto, che sarà approntato al più presto dall'Ufficio Tecnico della Zona Industriale o da altro Ufficio Tecnico prescelto dall'Assessorato allo Sviluppo Economico, potrebbe trovare finanziamento nello art. 1 — paragrafo 2 — industria — lettera f) — della legge sull'articolo 38 che prevede tale tipo di intervento.

Si chiede ancora il completamento dei rimanenti lotti della Zona Industriale di Trapani, comprendente anche la acquisizione delle aree prospicienti le costruende banchine della zona a levante del porto.

Il relativo progetto, comprende le opere di colmata, di viabilità interna, allacciamenti idrici ed elettrici ed allacciamento alla rete fognante sarà approntato al più presto dall'Ufficio Tecnico della Zona Industriale, o altro Ufficio Tecnico

prescelto, e presentato all'Assessorato Regionale allo Sviluppo Economico per l'approvazione ed il relativo finanziamento che ritengo potrebbe aggirarsi sulle 500 milioni di lire.

Tale progetto, ovviamente, verrebbe a sostituire il progetto esecutivo del II° lotto dei lavori della Zona Industriale, nonché il progetto di massima di ampliamento e completamento della Zona stessa, a suo tempo presentati.

Per il Porto peschereccio di Trapani si chiede il completamento per la sua piena funzionalità; il relativo progetto è tuttora in corso di approntamento da parte dell'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime, e la spesa si prevede attorno ai 250 milioni di lire.

Porto peschereccio di Mazara del Vallo.

Ieri, Onorevole Assessore, Ella ha potuto rendersi conto della importanza del porto peschereccio di Mazara e del motivo per il quale i nostri Deputati Regionali, Onorevoli Cangialosi ed Occhipinti, interpreti delle legittime esigenze da tempo ed insistentemente segnalate dagli armatori e dai pescatori di Mazara, nell'approvare l'art. 16 della legge regionale per l'impiego del fondo di solidarietà, si sono battuti per uno specifico impegno di spesa per questo porto, di cui per il loro intervento si fa esplicita menzione nella legge.

Nella riunione a cui ho fatto già cenno venne approvata la variante al piano regolatore che, nelle linee generali, si articola nel modo seguente:

1) realizzazione di una darsena nella zona di ponente, della larghezza di m. 100 e della lunghezza di m. 300, mediante taglio alla radice dello attuale molo di ponente portando i fondali a meno 5 metri, con relativo banchinamento ed ampia calata a mezzogiorno ed utilizzazione della rimanente parte terminale dell'attuale molo di ponente, da rettificare e banchinare;

2) realizzazione di altro avamposto, a mezzogiorno della darsena, delimitato a ponente da una difesa che, nella sua prima parte, protegge da Ovest anche la darsena.

In tale avamposto sono previste

adeguate opere di banchinamento, la escavazione dei fondali e la sistemazione, a ridosso della difesa di ponente, degli scali di alaggio.

3) Prolungamento tangenziale dell'attuale diga foranea, fino a determinare il giusto accesso al porto, in corrispondenza delle opere di difesa a ponente;

4) Banchinamento dell'attuale molo di levante, con allargamento ad Est della calata e con la realizzazione di invasatura per nave traughetto.

5) Estirpazione della «Secca Balata».

Il progetto di variante prevede altresì la possibilità di sistemare, nel nuovo grande piazzale del molo di ponente, un moderno e funzionale mercato ittico all'ingrosso, collegato col nodo ferroviario; la eventuale costruzione di capannoni, etc. e, nell'ampio piazzale del molo di levante, degli Uffici Doganali, della Capitaneria di Porto, della Stazione Marittima, dei Vigili del Fuoco etc.

Onorevole Assessore, nel farmi portavoce delle legittime istanze delle categorie marittime di Mazara del Vallo, io mi permetto chiedere tutto il suo cortese ed Autorevole interessamento, perchè venga dato sollecito incarico al competente Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime della redazione tecnica e finanziaria nel progetto di variante sopra specificato e disporre il finanziamento.

Da questa mia relazione, anche se sommaria, Ella Onorevole Assessore Grimaldi, ha ben compreso quale siano i nostri voti, quali le nostre fondate speranze per i settori esaminati, e mi consenta di manifestarle la nostra fiducia sull'accoglimento delle richieste avanzate e di considerare la data odierna come data storica per il rilancio economico-sociale di questa laboriosa Provincia».

*
* *

La relazione del Presidente della Camera di Commercio è stata salutata da calorosi applausi di consenso.

Subito dopo ha preso la parola l'Assessore Regionale On. Attilio Grimaldi il quale, dopo aver rivolto il suo cordiale saluto alle Autorità, alle Personalità, agli operatori economici, ha detto:



L'Assessore Regionale On. Attilio Grimaldi ha annunciato che saranno, tra l'altro, finanziate le seguenti opere che interessano la Provincia di Trapani: il completamento dell'autostrada Messina-Palermo-Mazara del Vallo, l'autostrada Mazara del Vallo-Gela, la strada di scorrimento veloce che congiungerà gli aeroporti di Punta Raisi e di Birgi, il completamento del porto peschereccio di Mazara del Vallo e la costruzione delle infrastrutture per la Zona industriale di Trapani.

«E' stata per me una gioia avere trascorso due giorni in una provincia che per essere ricca di antica e gloriosa storia è tanto vicina alla mia.

Ho aderito, quindi, con piacere al graditissimo invito degli amici

On. Cangialosi e Occhipinti e dei Presidenti della Camera di Commercio e dell'Amministrazione Provinciale.

Nel corso di privati colloqui e della visita effettuata ieri nella provincia ho tratto diverse e differen-

ti sensazioni sullo stato dell'economia del Trapanese.

Detto molto semplicemente e con assoluta schiettezza e sincerità, così come sono solito parlare, non mi sembra che posso dire di trovarmi di fronte ad una provin-

cia che abbia raggiunto il massimo del suo sviluppo economico. Anzi tutt'altro.

Mia prima impressione, e non ne faccio un mistero, è che la economia trapanese può esprimere molto sia come prodotti che come intelligenze di lavoro, ma che allo stato delle cose, e per un complesso di fattori molto vari e disparati, non si sia elevata ai livelli sia pure medi di talune altre provincie isolane.

Eppure questa provincia che ha un territorio metà collinoso e metà pianeggiante, produttivo per il 96%, poggia la sua economia sui seguenti importanti settori: agricoltura, industria vinicola, pesca, turismo, industria del marmo.

Non v'è dubbio che proprio in tali settori la provincia di Trapani può stare all'avanguardia delle altre provincie. Sono note, infatti, le possibilità produttive dell'agricoltura trapanese, le possibilità connesse alla industria vinicola, alla pesca ed al turismo, per ribadire ancora qui.

Ma sono purtroppo note le remore di varia, ampia, vasta natura che paralizzano ed ostacolano il progredire dell'economia di questa provincia in tali delicati settori.

Sono remore di varia natura perchè determinati da eventi umani e da fatti naturali.

Come Assessore regionale per le Finanze e Demanio sollecitato dagli Onorevoli Colleghi Occhipinti e Cangialosi ebbi modo di interessarmi parecchie volte per le disastrose condizioni degli agricoltori di questa provincia i cui terreni venivano colpiti dal terribile flagello della peronospera. Il mio intervento allora era di ordine fiscale, tendente, cioè, ad alleviare il peso dei gravosi tributi a quegli agricoltori purtroppo colpiti dalle avversità.

Ma sin d'allora mi rendevo perfettamente conto che i provvedimenti da me adottati e sollecitati non potevano, certo, modificare la struttura e le possibilità dell'agricoltura di questa Provincia. Erano e sono necessari più organici, decisi e precisi interventi perchè il problema venga affrontato nel suo complesso con chiara ed ampia visione globale e in stretta connessione con gli altri settori economici. In buona sostanza pertanto occor-

re che si adottino provvedimenti urgenti e non differibili, certamente non isolati e secondo il criterio del «caso per caso», ma incentrati in una armonica politica di sviluppo sociale ed economico dell'Isola.

A tal proposito molto importanti potranno essere le determinazioni e gli indirizzi che saranno suggeriti dal Comitato del Piano che siede presso il mio Assessorato, il quale deve tracciare le linee del piano di sviluppo economico e sociale dell'Isola.

E a tal proposito mi permetto rivolgere un invito alle autorità interessate. Fra breve saranno da me indette riunioni presso il mio Assessorato di tutti gli Assessori provinciali e Comunali dello Sviluppo Economico, dei rappresentanti della forza della produzione, avendo già interpellato le forze del lavoro, dei rappresentanti delle Camere di Commercio, etc.

In quella sede sarà gradito ogni suggerimento, ogni buona idea, se possibile ampiamente documentata, che sia diretta a rappresentare la situazione economica della provincia e le misure da adottare.

Nel settore dell'industria agricola, in quel settore, cioè, che è vanto della provincia sarà necessario agire con urgenza con una serie di provvedimenti diretti a consentire che tale industria possa agevolmente far fronte alla presente concorrenza ed è urgente che si proceda al più presto ad un vero e proprio rilancio sui mercati esteri e nazionale dei tipici e famosi vostri prodotti.

Il settore della pesca è oggi il più noto per le recenti tristi vicende di cui sono stati oggetto alcuni pescherecci di Mazara.

In tale settore urge che la competente Commissione legislativa dell'Assemblea prima e l'Assemblea stessa dopo, diano corso ai disegni di legge che riguardano la materia e già da tempo presentati.

Ma tutte queste attività settoriali per il loro successo hanno bisogno di sbocchi ed è naturale che per una città come Trapani tutta protesa sul mare l'unico vero sbocco possibile sia il porto. Ed a mio giudizio il porto di Trapani può essere la chiave di volta dell'economia trapanese.

Con le nuove iniziative industriali, con la valorizzazione di molte risorse locali, con lo sviluppo generale della Regione, il movimento portuale complessivo della Sicilia, che già è all'ordine di 14-15 milioni di tonnellate, è destinato entro breve tempo a superare i 20 milioni di tonnellate, ossia a raggiungere una cifra cinque o sei volte maggiore di quella prebellica. Intere zone di litorale come quelle tra Augusta e Siracusa, si stanno arricchendo di una serie ininterrotta di scali tanto da indurre a prospettare una soluzione unitaria, perchè siano considerate come un unico complesso portuale appoggiato ad un'unica area di sviluppo industriale. Così può dirsi pure della zona tra Gela e Porto Empedocle e tra Messina e Milazzo.

Un programma di analogo fine è in corso di studio, oltre che per Palermo per la realizzazione delle opere portuali di Trapani.

Il legislatore regionale anche per le notevoli pressioni esercitate dagli onorevoli Colleghi Cangialosi e Occhipinti ha tenuto presente tutte le necessità del trapanese nel varare la legge sullo stanziamento dei fondi dell'art. 38.

Ed infatti sono stati previsti finanziamenti per le seguenti opere che interessano la vostra provincia:

a) completamento autostrada di Messina-Palermo-Mazara del Vallo; b) autostrada Gela-Mazara del Vallo; c) strada scorrimento veloce Punta Raisi-Birgi; d) completamento del porto di Mazara del Vallo; e) infrastrutture per le zone delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione; f) infrastrutture dirette alla realizzazione di zone destinate ad imprese artigiane.

Siamo già nella fase di organizzazione burocratica che precede la pubblicazione della legge stessa e, non appena in grado, metteremo tutto il nostro impegno e, modestamente, tutto il nostro noto dinamismo perchè l'impiego dei fondi dell'art. 38, secondo quanto prevede la legge, saranno coordinate e programmate dal mio Assessorato, possa essere reso operante senza remore e senza indugio. Dagli interventi delle Autorità che mi hanno preceduto risultano evidenziati i seguenti problemi la cui realizza-



Nel Palazzo della Provincia il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa, ha rivolto all'Assessore Regionale alla Programmazione Economica il saluto dell'Amministrazione, cogliendo l'occasione per tracciare un rapido ed efficace quadro dei problemi dell'Economia trapanese.

zione costituisce valida premessa per la rinascita economica di questa terra:

a) completamento delle opere a

mare a difesa della zona industriale; b) allacciamento della zona industriale alle strade di grande comunicazione mediante opportuno

cavalcaria; c) completamento delle principali infrastrutture interne della zona industriale con la possibile utilizzazione dei fondi destinati



L'On. Attilio Grimaldi, Assessore Regionale alla Programmazione Economica

alla realizzazione di zone artigianali; d) costruzione dei tratti più urgenti dell'autostrada Punta Raisi-Birgi; e) costruzione dei tratti più urgenti della strada a scorrimento veloce Mazara del Vallo-Gela; f) esecuzione delle opere già iniziate e delle altre più urgenti atte a rendere funzionale il porto di Mazara del Vallo.

Per quanto attiene alle opere di cui sopra ritengo di dover precisare che con il completamento delle opere a mare a difesa della zona

industriale di Trapani si realizza anche un intervento nel porto in quanto viene a costituire un aumento delle banchine a disposizione degli operatori e, viene, quindi, anche a consentire l'utilizzazione del bacino galleggiante in atto non operante.

Per quanto attiene, invece, allo allacciamento della zona industriale alle strade di grande comunicazione occorre chiarire che per tale opera si svincola il probabile traffico pesante della zona indu-

striale del centro urbano propriamente detto con tutti gli evidenti svantaggi (intasamento di traffico).

Per le infrastrutture da eseguire con i fondi per le zone artigianali è evidente che ci sarà possibile costruire quelle strade interne e quelle altre opere connesse che renderanno agibile almeno parte della area industriale superando le naturali difficoltà del suolo.

E' inutile ricordare, infatti, che si tratta di ex saline sottomesse rispetto al livello stradale e al livello marittimo.

L'esecuzione dei successivi rustici consentirà un immediato insediamento agli operatori economici.

La costruzione dei tratti funzionali delle autostrade non costituisce la completa soluzione del problema ma risolve gran parte dei nodi di più difficile transito consentendo così, un alleggerimento del traffico e un considerevole aumento delle velocità possibili. Ciò significa anche avere reso più agevole l'utilizzo dell'aeroporto di Punta Raisi.

Il completamento delle opere iniziate nel Porto di Mazara e la esecuzione almeno di parte dei tratti più importanti, pur non costituendo la soluzione ottimale, senza dubbio consentirà agli operatori economici di potere svolgere con maggiore celerità le proprie operazioni con riduzione di costi. Mi permetto ricordare che al momento attuale la velocità di operazione e la riduzione dei costi sono fattori fondamentali per una efficiente azione competitiva in seno al mercato europeo.

Giova ricordare pure come il rendere efficiente la zona industriale a mare costituisca oggi un fatto oltremodo importante stante la fortissima richiesta da parte degli operatori internazionali in quanto costituisce la eliminazione della rotura di carico.

Mi è gradito in questa sede, potere annunciare che, nel quadro dei provvedimenti che il Governo si propone di adottare per i singoli settori dell'economia isolana di concerto con l'Assessore per l'Industria e Commercio ho di già inoltrato alla Segreteria della Giunta di Governo un Disegno di Legge per la istituzione del fondo metalmeccanico.

L'esigenza della creazione di un



L'Assessore Regionale On. Grimaldi, rispondendo al saluto rivoltogli dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, ha ribadito i concetti che aveva espresso alla Camera di Commercio dinanzi agli operatori economici della Provincia di Trapani. Al banco della Presidenza, accanto all'Assessore Regionale, siedono: il Sindaco di Trapani Avv. Francesco Calamia ed il Presidente della Provincia Comm. Avv. Corrado de Rosa.

fondo metalmeccanico, già avvertita in campo nazionale, si ritiene assolutamente necessaria in Sicilia.

La situazione attuale dell'industria metalmeccanica siciliana, come è noto, non garantisce concrete possibilità di produzione ai prezzi di mercato e quindi sicurezza di lavorare alle maestranze.

Ancora meno offre la possibilità di una adeguata razionalizzazione e quindi dell'aumento di essa; al fine di realizzare una maggiore occupazione operaia e di aprire una strada concreta al sorgere di una unità nel campo dell'industria presente.

Dopo questa mia rapida puntualizzazione dei problemi che mi sono stati sottoposti, per non deludere la vostra attesa, nel ringraziarvi per l'attenzione cui è stato fatto oggetto il mio intervento, data l'ora tarda, mi avvio alla conclu-

sione, assicurando un concreto apporto in denaro da parte del mio Assessorato, e d'intervenire convenientemente presso i miei colleghi in sede di coordinamento degli investimenti previsti dalla legge sull'art. 38 per quelle opere che non dipendono dalla mia Amministrazione.

Vi auguro, quindi, che, in un futuro non molto lontano, l'economia trapanese risorga e possa riportarsi al livello che le compete e che la popolazione merita ».

* * *

Il discorso dell'Assessore Regionale ha concluso la riunione degli Operatori economici indetta dal Presidente della Camera di Commercio.

Subito dopo l'Assessore Regic-

nale, accompagnato dalle altre autorità, ha visitato il Palazzo della Provincia accolto dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale Comm. Avv. Corrado de Rosa, dalla Giunta Provinciale e dai Consiglieri.

Nella sala del Consiglio il Presidente Corrado de Rosa ha rivolto all'On. Assessore il saluto dell'Amministrazione, cogliendo l'occasione per tracciare un rapido, efficace quadro dei problemi della Economia trapanese.

L'Assessore Regionale alla Programmazione Economica ha preso subito dopo la parola per ringraziare l'Amministrazione Provinciale della cordiale accoglienza tributata e per ribadire i concetti che già aveva espresso poco prima alla Camera di Commercio dinanzi agli operatori economici della Provincia di Trapani.



Il nuovo Prefetto della Provincia di Trapani, S.E. l'Avv. Gaetano Napoletano, fotografato al suo tavolo di lavoro. L'Avv. Napoletano, che il 14 dicembre 1964 ha preso possesso del suo alto ufficio, sostituendo S. E. il Dott. Armando Malarbi trasferito alla Prefettura di Messina, è un valoroso e colto funzionario che ha al suo attivo una brillante carriera percorsa sia nelle prefetture della Repubblica che negli uffici centrali del Ministero. Egli si è distinto reggendo come Commissario straordinario, in particolari momenti, i comuni di Cassino (1948-49) e di Pontecorvo (1949-51) e più tardi il Comune di Terracina (1958-1961). Nell'agosto del 1962, in seguito alla eccezionale e confusa situazione determinatasi ad Arpino a causa del terremoto, per incarico del Ministero degli Interni, vi ha organizzato e regolato sul posto i servizi di emergenza. Nato a Napoli nel 1915, Avvocato, ex combattente, è decorato della Croce al merito di guerra ed è Cavaliere del Sovrano Ordine Militare di Malta.

(Foto Bonventre)

Note introduttive per un profilo di Nunzio Nasi

Che cosa si nascondesse dietro il velario del «dramma parlamentare» che nei primi anni del nostro secolo ebbe a protagonista Nunzio Nasi, è ancora in gran parte un mistero. Dell'ex-ministro, avvertito in maniera tanto poco scrupolosa da Giolitti, si è fin qui lumeggiata la personalità di eminente parlamentare, ma si sono lasciati in discreta ombra il peso e la funzione che egli aveva avuto nella situazione siciliana: situazione più grave di quanto non apparisse se il pretesto della sua condanna valse a rivelare la larghissima base di massa del «nasismo» in Sicilia, cioè di un movimento dei ceti di piccola e media borghesia, alla cui radice era il complesso dei problemi derivanti dall'accentramento politico operato dal potere regio e la profonda esigenza di rinnovamento civile e di autonomia del popolo siciliano.

Diventa, quindi, inefficace e sterile ogni tentativo di isolare la figura del Nasi dal contesto della realtà politico-sociale di quegli anni, o di limitarne la portata, come si è fin qui fatto, alla breve vicenda del processo imbastito contro di lui.

Un giudizio sul «nasismo» non può prescindere dall'esame delle specifiche condizioni che, nel più vasto ambito della realtà isolana, concorsero a definirlo.

Naturalmente, tutto ciò non può essere fatto nel corso di un breve articolo; ma intanto noi qui cerchiamo di individuare alcuni filoni di questa ricerca, nella speranza di poterli sviluppare in seguito con la larghezza di documentazione e di analisi che l'argomento richiede.

Un dramma parlamentare

Quando scoppiò, nei primi anni del Novecento, lo «scandalo Nasi», gli uomini politici e i giornalisti

che, per conto delle centrali politiche della Capitale e dei grandi organi di stampa, calarono in Sicilia per informarsi sullo stato di fermento e di virtuale rivolta che

aveva invaso l'Isola, non tardarono a manifestare il loro giudizio di condanna e di moralistica esecrazione per l'atteggiamento assunto dai numerosi sostenitori dell'ex-mi-



Nunzio Nasi

I nostri Ministri di Stato.



S. E. NUNZIO Comm. Prof. NASI

Nunzio Nasi - nome caro ai liberali italiani - è una delle personalità più notevoli e spiccate dell'attuale Gabinetto; ed è facile prevedere che per l'altrezza dell'ingegno e la tenacia del carattere egli sarà chiamato a più ardue prove politiche. Nato a Trapani e laureatosi ancor giovane in legge, fu dapprima professore di Economia politica, poi libero docente di filosofia del diritto nell'Università di Palermo. I suoi concittadini, che ne avevano subito intuito il valore, gli affidarono ben presto le più importanti cariche locali, e lo ebbero a Capo del Comune quale ottimo Sindaco; e dal 1886, per sei ininterrotte legislature (XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI), lo elegerono concorde deputato al Parlamento Nazionale. — Fedele ai principi liberali, egli seppe sempre conservare una assoluta indipendenza; oratore efficacissimo, di un'eloquenza ispirata a profondi studi e ad alte idealità, esercitò su fascino costante sugli ascoltatori, e nelle più gravi e solenni discussioni parlamentari, la sua parola deiva di pensiero, precisa e tagliente nella forma, gli ha ottenuto i maggiori trionfi alla Camera: così perciò grandissimo ascendente e larghe simpatie in ogni settore. Senza passare per la trulla del Antisegretariato, fu eletto Ministro delle Poste e Telegrafi nel primo Gabinetto Pelloux (1906-09); e per le stimolanti attitudini d'uomo di governo, e la instancabile operosità nell'attuare utili e necessari riforme in quella grande Amministrazione, egli si meritò allora il plauso unanime di tutta la Nazione. — Ma la vasta sua cultura gli preparava ben altri cimenti e più gloriosi allori. — L'On. Zanardelli, chiamato nel 1901 dalla fiducia del nostro giovane Re a dirigere la cosa pubblica, affidava a Nunzio Nasi il ministero della P. E. Con ardite e sicura mano, egli imprese subito la faticosa opera di riordinamento nella bufera Minerviana; il compito certamente assai ingrato che egli si impose, fece riflettere meglio la rigida linea, lo spirito moderno dell'uomo politico, al quale tutti gli onesti e gli imparziali devono essere molto grati. Da saggio filosofo, egli non si spaventò punto degli ostacoli che ad ogni passo gli sorgevano dinanzi per impedire la completa attuazione del suo programma; nella sua serena e solida proffità, continuò imperturbato per la via tracciata, non occupandosi degli attacchi che da interessi inenunciabili, colpiti necessariamente dalle sue riforme, travevano origine. — L'Amministrazione dell'On. Nasi ha portato nella Minerva un soffio di vera e schietta moderazione, e soprattutto vi ha introdotto quelle norme di giustizia e di equità che tutti reclamavano da tanto tempo. Auguriamoci che egli possa compiere l'opera intrapresa con tanta energia, e con un sentimento del dovere che ai nostri giorni è pur troppo tanto raro; ed insegnarci e gli italiani tutti come sono già in d'ora rionoscitivissimi.

Cartolina postale (Edizione Contessa e Crosa, Via Colonnelle, 16/A, Roma) della serie « I nostri Ministri di Stato ».

nistro, riconducendo lo stesso atteggiamento ad una morbosa eccitazione dei siciliani per quella che veniva considerata come una grave ingiuria lanciata contro il buon nome dell'Isola.

La storia del «dramma parlamentare» che ebbe a protagonista l'on. Nunzio Nasi deputato del collegio di Trapani fin dal 1886, anno in cui il giovane professore di diritto dell'Istituto Tecnico venne eletto alla Camera da un raggruppamento liberal-progressista, è fin troppo nota perchè qui se ne richiami le vicende, e le polemiche che ne seguirono, in Sicilia e fuori. Come si ricorderà, Nasi fu condannato nel 1908 dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, per alcune scorrettezze amministrative commesse al tempo del suo incarico al ministero della Pubblica Istruzione.

In realtà, come oggi si inclina a credere, il deputato trapanese fu l'oggetto della ostilità di Giovan-

ni Giolitti. Lo afferma senz'altro Paolo Alatri, in un saggio di dieci anni fa dedicato a Vittorio Emanuele Orlando, in cui si definisce lo «scandalo» una «montatura» di Giolitti contro uno dei suoi più vivaci oppositori (1).

La parte avuta, anzi, in quella occasione dallo stesso Vittorio Emanuele Orlando non fu molto chiara, e Nasi lasciò scritto sul conto del deputato di Partinico queste significative parole: «Quale regolatore del meccanismo minervino fu con Giolitti, come ministro, l'on. Orlando. A costui era altresì riservata la fortuna di trovarsi supremo moderatore di giustizia quando il Senato decise... Orlando mi si professava, più che successore e conferraneo, amico riconoscente. Allorchè gli presentai i funzionari della Minerva, disse che non sapeva se era più, verso di me, animato di amicizia o di ammirazione, e che lo preoccupava il confronto. Ma ben presto la sua con-

dotta parve a tutti equivoca, certo non amichevole, alle volte ostile. Si finse addolorato, commosso, fino agli ultimi episodi della sua iniqua rappresentazione. Non aveva ricevuto da me che favori e cortesie. A tutti potrei perdonare, morendo, tranne che a lui».

Il Nasi lasciò anche ai figli una busta sigillata dove era annotato: «Contiene uno scritto su Vittorio Emanuele Orlando». Ma il contenuto di questo scritto non è mai stato reso noto, anche perchè lo stesso Nasi ne aveva vietato per testamento, la pubblicità.

Nell'isola, comunque, l'atteggiamento dell'Orlando fu giudicato allora severamente, soprattutto da quei ceti borghesi che si mostravano più aperti verso i principi autonomistici e democratici, e che credero di vedere, non senza ragione, nel deputato di Partinico un alleato di Giolitti, insieme a quel barone Vincenzo Saporito, di Castelvetrano, che aveva presieduto

(1) P. ALATRI, *Vittorio Emanuele Orlando*, in «Belfagor», 31 maggio 1953, pp. 288-289.



Manifestazione popolare in Corso Vittorio Emanuele per Nunzio Nasi



Manifestazione nasiana allo « Scoglio »

la Commissione parlamentare di inchiesta relativa al Nasi.

Ed era tutto ciò, a pensarci bene, abbastanza indicativo dei fondamentali contrasti che caratterizzavano in quel momento i due settori politici in cui militavano, da un lato, l'esponente trapanese che esprimeva i fermenti e le aspirazioni dei ceti isolani di piccola e media borghesia umanistica, commerciale e industriale allora impegnati a scolarsi di dosso il peso dell'egemonia dei grandi proprietari latifondisti, e dall'altro l'Orlando, che rappresentava un certo tipo di «sicilianismo a due facce», come scrisse Gramsci (2), «una verso il continente, velata dei sette veli dell'unitarismo, e una verso la Sicilia, più franca».

Il contrasto che divise Giolitti da Nasi, e da cui ebbe origine il vasto movimento popolare di tinta autonomistica che percorse la Sicilia nel primo decennio del Novecento, trovò dunque occasione di alimentarsi dei non mai sopiti antagonismi tra Nord e Sud, fino a definirsi in termini di specifica istanza politica, pure se in modo assai confuso e contraddittorio, con la fondazione nel 1908 del «Partito Siciliano» con

a capo il vecchio patriota messinese Francesco Perroni Paladini.

L'azione di Catania volle precisare, attraverso la lunga e vivace polemica ingaggiata da Michele Rizzone Navarra, le ragioni del vivo fermento dei siciliani. E al giornale fecero eco, in quel periodo, i Capuana, gli Arcoleo, i Simili, i La Vaccara Giusti e i Dominici Longo. Scriveva il Rizzone Navarra: «Non furono forse i milioni delle nostre corporazioni religiose che distesero l'immensa rete ferroviaria del nord d'Italia?... non furono i milioni del Banco di Sicilia che traforarono le Alpi e gli Appennini e che tanta ricchezza e prosperità han dato a voi di costassù? E non assumemmo, noi, un debito pubblico non nostro e non attendiamo gli effetti disastrosi della legge 1° marzo 1886 sul nuovo catasto?... Asserviti con le ferrovie a scartamento ridotto, i treni lumaca e i vagoni di rifiuto; asserviti e costretti a vendere le nostre derrate, frutto del nostro lavoro, a prezzi vili e meschini per ricomprarli la domani al decuplo e più della vendita e ciò per la difficoltà dei trasporti, per i nostri porti trascurati e perchè il monopolio delle raffi-

nerie e delle grandi industrie deve essere esercitato esclusivamente da voi! Asserviti a quanti ridussero i nostri giovani baldi, laboriosi e robusti ad abbandonare la Patria e la famiglia, lasciandoci le loro donne, le loro vecchie, i loro bambini e i campi incolti!» (3).

Luigi Russo ricorda, nelle suggestive e corpose pagine della autobiografica **Nascita di uomini democratici** che «Nunzio Nasi rappresentava allora l'avanguardia e ad ogni modo impersonava l'orgoglio e lo spirito indipendente dell'isola. La persecuzione a lui (fatta) da parte di Giolitti, immaginata o reale, era sentita come una offesa atroce alla indipendenza degli isolani, e anche allora si parlò di separatismo» (4).

Il movimento sicilianista si estese così dappertutto, con la partecipazione di illustri personalità del mondo politico e culturale isolano, specialmente a Palermo, e nella Sicilia orientale, dove per lo stesso carattere più moderno e vivace dell'assetto economico-sociale, erano maggiormente avvertite le istanze autonomistiche.

Quando ci si accorse che i tribunali ordinari prima, e in seguito

(2) A. GRAMSCI, *Il risorgimento*, Torino, 1949, p. 133.

(3) M. RIZZONE NAVARRA, *Per l'Uomo e per la Patria*, Modica, 1910, pp. 139-140.

(4) L. RUSSO, *Nascita di uomini democratici*, in «Bel-fagor», 30 settembre 1951, p. 587.

anche l'Alta Corte di Giustizia, erano ormai decisi a colpire Nunzio Nasi, allora l'indignazione dei siciliani esplose violenta.

A Trapani assunse addirittura le forme di una vera e propria rivolta contro i poteri costituiti dello Stato.

Raccontò, in quei giorni, un giornale socialista, a proposito della «repubblica separatista» proclamata a Trapani l'8 giugno 1906: «Il popolo trapanese, insorgendo in seguito alla sentenza della Cassazione contraria a Nasi, impose la chiusura di tutti i negozi e di tutti i pubblici uffici; impedì l'illuminazione pubblica; si diè a cantare l'inno anarchico e l'inno a Nasi; reclamò furibondo le dimissioni del Consiglio invadendo l'aula consigliere e bruciandovi il ritratto del Re; abbattè tutti gli stemmi reali; sostituì alla bandiera nazionale la francese; richiese che fosse abbassata la bandiera dalla torpediniera nel porto, ma vi rinunciò alla vista del cannone fatto opportunamente manovrare dal comandante; buttò a mare il furgone della posta recò di portare lo stemma governativo; tolse le denominazioni di casa Savoia nelle vie e piazze sostituendole con quelle di casa Nasi; mutò anche in quello di Nasi il nome di Via G.B. Fardella, vecchio patriotta morto da più tempo. Dal balcone del Municipio fu annunciato che si sarebbero respinte tutte le onorificenze cavalleresche profuse largamente in Trapani a mezzo di Nasi» (5).

Gli inviati speciali dei grandi giornali del Nord, e la maggior parte degli stessi uomini politici, non fecero alcuno sforzo per guardare dietro la facciata di quei clamorosi avvenimenti, limitandosi a investire i siciliani di infuocate rampogne per il loro sentimento di «omertà».

Questo sforzo non fecero nemmeno i socialisti «decadenti» o riformisti alla Tasca di Cutò e alla De Felice Giuffrida, che, a Palermo e a Catania, avevano promosso da tempo la unione dei Partiti Popolari, quando questi partiti non esistevano indipendentemente l'uno dall'altro, o addirittura non erano mai nati veramente, come aveva già notato un acuto contempora-



Vincenzo Saporito



Il Barone Giuseppe Drago di Ferro (1866-1908) candidato delle opposizioni antinasiane nelle elezioni del 1908

neo (6).

Non lo fece il Colajanni, troppo incline a restringere la propria osservazione politica alla semplice «questione morale»; e non lo fecero naturalmente coloro che più

direttamente rappresentavano gli interessi dei grandi latifondisti.

Apparve anzi chiaro, in questo momento, quale fosse la realtà dei conflitti che si erano man mano delineati nell'Isola: l'apparente unità dei ceti dirigenti locali attorno a Nasi che sembrava raggiunta quando questi era ormai avviato verso le più alte cariche governative, e quando rappresentava per gli stessi ceti un necessario collegamento con il potere centrale, si ruppe nel momento in cui il contrasto con Giolitti trascinò Nasi all'opposizione.

La validità dell'analisi compiuta da Salvemini, e in seguito anche da Gramsci, sul «patto scellerato» stretto dagli agrari meridionali con i gruppi industriali del Nord riceveva in questa occasione una concreta verifica. L'atteggiamento dell'Orlando, che abbiamo più sopra ricordato, si spiega con il ruolo che allora obiettivamente esercitò il parlamentare palermitano, e che, del resto, lo stesso continuò ad esercitare anche in seguito.

Tuttavia, la personalità del «Presidente della Vittoria» fu troppo variegata e cospicua per essere accongiata con quelle degli **ascari** meridionali, come allora si chiamavano i deputati strumentalizzati da Giolitti ai fini del suo giuoco politico; ma sta di fatto che, nell'opporli al Nasi, l'Orlando si trovò a fianco lo schieramento compatto dei latifondisti siciliani.

Come si presentava, allora, questo schieramento nella provincia di Trapani.

Se Nasi era riuscito, all'indomani del movimento dei Fasci, ad amalgamare le diverse gradazioni della borghesia locale, dalla latifondista (D'Alì, Fontana) alla piccolo e medio borghese di sentimenti anche moderni e socialmente avanzati (Curatolo, Burgarella), non si può tuttavia dimenticare che il «connubio» fu possibile soltanto nel momento in cui la minaccia delle agitazioni contadine, e la necessità di poter esprimere a livello politico le esigenze, ormai abbastanza consolidate, di certi gruppi imprenditoriali (Trapani veniva allora chiamata la Liegi del Sud), suggerirono la concentrazione dei ceti dirigenti locali.

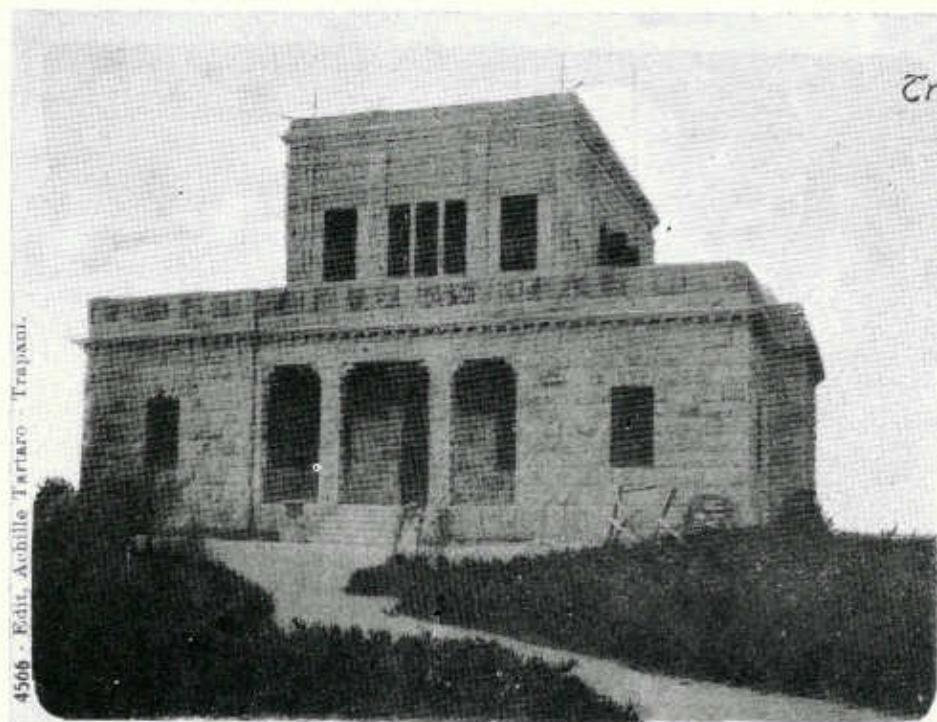
(5) *Monte*, 28 giugno 1906.

(6) *Il Diritto alla vita*, 20 dicembre 1900 (l'art. è di Sebastiano Cammareri Scurti).

Trapani - Villino Nasi



4566 - Ediz. Achille Tartaro - Trapani.



Cartolina postale (Edizione Achille Tartaro, Trapani) con la veduta del Villino Nasi, usata a ricordo della rielezione plebiscitaria di Nunzio Nasi (14 maggio 1905)

Ciò fu possibile dopo che Nunzio Nasi, e quei ceti di più moderna borghesia imprenditrice che egli esprimeva, avevano già sostenuto, e positivamente concluso, la loro lotta contro le vecchie classi agrarie, in città rappresentate soprattutto dai Fardella.

Si è già detto che, con l'uscita di Nasi dal Governo, e con la sua condanna, quel «connubio» gradatamente venne a spezzarsi, e la borghesia latifondista (la **malva** dei nasiani) credette di poter riprendere la sua posizione egemonica nella città e nella provincia.

Malgrado l'apporto del Saporito, che faceva poi da tramite col Governo nazionale, e la elezione del D'Alì ad Alcamo, il piano dei latifondisti riuscì solo in parte anche perchè era frattanto emersa una forza sociale e politica la cui consistenza ed efficacia gli stessi latifondisti non avevano prima pienamente avvertito: le masse contadine organizzate nelle cooperative e

nelle leghe di ispirazione socialista.

Furono queste organizzazioni, come vedremo in seguito, che pur non alleandosi con il movimento nasiano - i cui limiti politici, e di classe, del resto, non consentivano una tale operazione -, mantennero per tutto il periodo della «persecuzione» contro l'ex-ministro un sostanziale atteggiamento di neutralità, che favorì la resistenza del Nasi, soprattutto nel capoluogo.

Nel 1913, si raggiunse anzi, contro i Fontana di Erice, un accordo tra i radicali di Salvatore Coppola (filo-nasiani) e i socialisti, accordo che doveva consentire la conquista della amministrazione comunale, dopo trent'anni di incontrastato dominio di Stefano Fontana.

Fu in quel periodo che molti dei più influenti e facoltosi proprietari ericini vennero a stabilirsi

nel capoluogo, abbandonando Erice al suo destino (7).

Ma questa è un'altra storia, che forse un giorno qualcuno farà.

Fisionomia dell'ascaro

Per capire l'intreccio dei motivi che risiedevano al fondo del contrasto insorto in Sicilia, e che avevano permesso a Giolitti di avere dalla sua parte la maggioranza della deputazione siciliana, e gli stessi socialisti riformisti, come Bisolati e De Felice Giuffrida, occorre fare una breve sosta per accennare a quel complesso e pur caratteristico fenomeno che prese il nome, in quegli anni, di **ascarismo**. Un tale esame può infatti rivelare l'atteggiamento della deputazione siciliana, legata per lunghi e sottili fili al potere che emanava da Giolitti; e può definire anche l'ambiente trapanese di cinquanta e sessant'anni fa, da cui trasse origine il «nasismo», per qualche a-

(7) «Diario» del Can. Antonino Amico, in Biblioteca Comunale di Erice.



Cartolina postale « ideata e disegnata » da F. Genovesi a Catania nel settembre del 1907

spetto esso stesso non alieno da quelle manifestazioni di clientelismo e affarismo politico che erano peraltro comuni a gran parte dei collegi elettorali meridionali.

Aveva quindi ragione chi rimproverava la incongruenza di quanti, specialmente tra i socialisti, chiudevano la questione nei termini semplicistici della **moralità** da affermare contro gli **immorali**, senza voler attaccare il male alle radici: se il «nasismo» esprimeva sostanzialmente l'**habitat** elettorale che era comune a tutti gli altri ambienti politici meridionali, non per questo potevano essere sottovalutate certe sue peculiarità di avanzato radicalismo e autonomismo, per non perdere di vista l'essenza più profonda e caratterizzante dei conflitti di interessi che si agitavano nel Sud.

Salvemini avrebbe sferzato a sangue l'apparizione, ai suoi tempi, del deputato-ascaro, denunciando in un violento pamphlet dal ti-

tole «Il ministro della mala vita» (8) i sistemi poco ortodossi messi in atto da Giolitti per far riuscire nelle elezioni i propri sostenitori.

L'**ascaro**, che naturalmente era apparso sulla scena parlamentare anche prima, con il Depretis e con il Crispi, era per lo più privo di una personalità politica ben definita, moralmente angusto, sollecito soltanto del giuoco spregiudicato e sotterraneo delle maggioranze parlamentari, che fossero intanto in grado di assicurare protezioni e favori a quelle poche centinaia di «civili» che costituivano, per ogni collegio, pressochè l'unica massa di elettori, organizzata in ristrette clientele sfruttatrici delle pubbliche amministrazioni. Il collegio elettorale, almeno fino alla introduzione del suffragio universale, nel 1912, rappresentò per il deputato un vero e proprio hortus conclusus di rivalità e beghe municipali, che egli soleva coltivare utilizzando tutte le risorse del sot-

togoverno, come si direbbe oggi, attraverso la compiacenza del Prefetto, dei questurini, degli impiegati comunali.

La classe dirigente risorgimentale, adusata certo a una maggiore dignità e rigidità di principi aveva lasciato gradatamente il posto alle nuove leve, venute su, il più delle volte, dalla speculazione bancaria, e latifondista, dall'affarismo politico e militare, dall'esercizio sistematico della violenza «mafiosa»: da queste nuove leve era nata la squallida figura dell'**ascaro** parlamentare, pronto ad essere assoldato dalle varie maggioranze più o meno caratterizzate a destra e a sinistra della Camera, che andava così a formare quella «compagine camorristica di 250 deputati malfattori», come la chiamò Salvemini, su cui puntarono sostanzialmente per reggersi in piedi tutti i governi succedutisi da Depretis a Crispi, a Rudini, a Giolitti.

Al tempo di Giolitti, anzi, si ar-

(8) G. SALVEMINI, *Il ministro della mala vita*, Firenze, 1910 (ora in «*Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*», a cura di Elio Aphi, Milano, 1962, pp. 73-141).

INNO A NASI

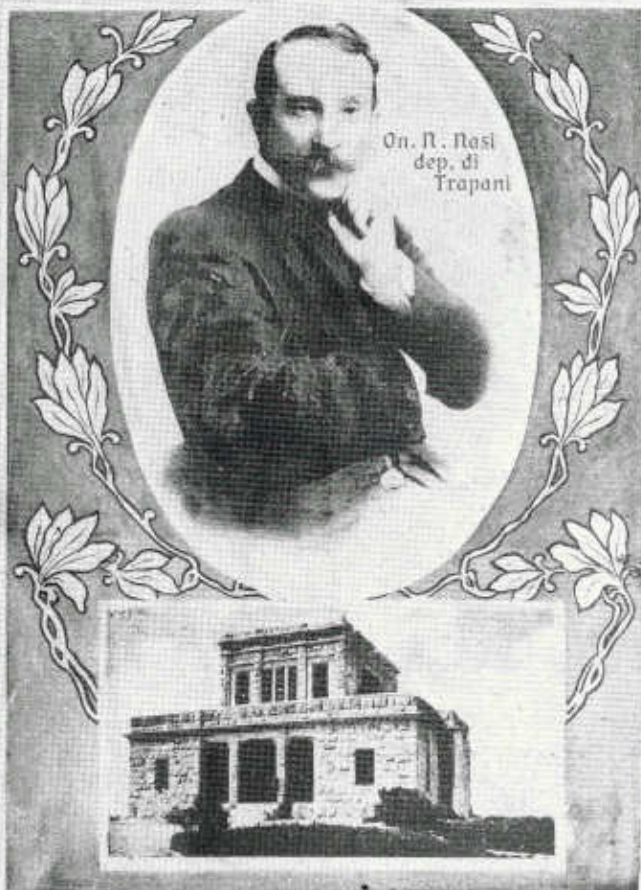
Sulla terra del mare rubello
 che pensosi fantasia è serena,
 il profumo del Trapani bello
 è brando dell'aria cala.

In alto la bandiera
 di libertà e di gloria,
 lo sciaman di Sicilia
 Volontario liberò!

I fantasmi dell'Inno della
 Il re di quel la reale guerra,
 Alla sua voce del sovato amato,
 Il re e i grandi che costar calpa.

G. S. Camina.

Amasti la tua Sicilia, e la politica ti condonò.



On. N. Nasi
 dep. di
 Trapani

Il popolo cosciente ti ha assolto. La Sicilia ti porta in trionfo.

Trapani - Villino Nasi

Cartolina postale edita dalla cartoleria R. Giarquinto di Trapani

rivò al punto di istituzionalizzare l'appoggio del governo al più docile e ministeriale dei contendenti, e di permettere la corruzione più scandalosa, l'aperta intimidazione e la truffa elettorale, mediante la compiacente solidarietà del prefetto e della questura con gli autori delle «pastette», dei «coppini» e dei «crogli di qualunque genere; il deputato eletto in questo modo da una camorra, la cui strategia politica consisteva nell'assicurarsi il favore degli organi costituiti e la benevolenza degli elettori, assumeva

naturalmente, e organicamente, le funzioni di uno «sbriga-faccende qualsiasi, senza scrupoli, senza convinzioni personali e senza dignità». «L'ascaro meridionale, aggiungeva Salvemini in uno dei suoi taglienti giudizi sull'età giolittiana, non chiede che di vivere e lasciar vivere. Finché nessuno lo disturberà, egli sarà sempre a tutta prova, con qualunque indirizzo di governo, ministeriale».

Era, quindi, naturale che tutti i Governi fossero più o meno alla mercè di questa «massa compat-

ta», la quale, spostandosi di qua e di là, formava le maggioranze, e contro cui era davvero impossibile governare. Giolitti, con le sue doti di abile manovriero, riusciva corsi sempre a tenere a freno questi deputati, mediante piccoli favori, che erano fatti per soddisfare i bisogni delle clientele locali; bastava per questo la concessione d'un banco lotto, di qualche spaccio di sale e tabacchi, di un ufficio postale di terza classe, o della semplice fermata d'un diretto.

Bisogna però chiedersi a questo punto: ma non erano gli elettori di questi deputati in gran parte responsabili di un simile stato di cose?

Se guardiamo, per un momento, alla «struttura» e al carattere della ristretta base elettorale che, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, mandava alla Camera i suoi **ascari**, la risposta allora diventa implicita.

Se si considera, infatti, che la classe che dava il massimo contingente di uomini politici, affaristi e galoppini elettorali ai partiti in lizza era rappresentata dalla piccola borghesia intellettuale, che al Nord non poteva certo godere dello ascendente che invece aveva al Sud, per essere lì costretta a vedersela anche con gli altri gruppi, più consistenti, di borghesia agraria e industriale, allora si spiega anche il successo di una tale forma di lotta elettorale nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Questa borghesia, rifiutando ogni civile confronto a livello delle idee e dei principi accettava l'unico metodo compatibile con l'elementare aspirazione a contendersi gli scarsi proventi di attività marginali e parassitarie (enti locali, scuole, appalti, ecc.).

«Gli spostati della piccola borghesia intellettuale — diceva ancora il Salvemini, che fu il più acuto indagatore di questo fenomeno — finiscono quasi tutti per diventare professionisti della politica, e della politica peggiore: non avendo niente da fare, possono dedicare tutto il loro tempo alla vita pubblica; conquistano i primi posti nelle file dei partiti, diventano gli uomini di fiducia, i depositari dei segreti, i guardiani e i padroni delle posizioni strategiche più delicate». La massa elettorale

che in questo senso essi manovrano nient'altro chiede al suo rappresentante che di favorirla a risolvere le proprie angustie personali ed ottenere impieghi, appalti, prebende e favori di ogni genere. «Quella gente quando va a votare — continua Salvemini — non si domanda mai se il candidato per cui vota è conservatore o democratico, clericale o massone, favorevole o contrario a un determinato indirizzo di governo o a un determinato gruppo di riforme generali concrete. Non si preoccupa nemmeno di quelli che si sogliono chiamare e deplorare come interessi locali, in opposizione agli interessi generali o nazionali, ma che hanno sempre il merito di essere interessi collettivi e pubblici, non esclusivamente personali. La sola domanda che il piccolo-borghese intellettuale e affamato si propone nell'atto di votare, è: «Il mio candidato è in grado di procurarmi l'impiego?». Oppure: «Quale fra i due candidati può ottenere il trasferimento per il commesso catastale, fidanzato di mia sorella, in modo che io mi possa sbarazzare al più presto di questa altra mangiapane?». Oppure: «Potrà il mio candidato farmi ottenere la proroga della cambiale alla Banca popolare?». E soprattutto: «Quale dei due candidati è meglio accetto al governo? chi ha le braccia più lunghe? Chi sarà meglio sentito dal prefetto in caso di necessità?».

Con una classe dirigente formata, in gran parte, da clientele concorrenti, la conquista delle pubbliche amministrazioni diventava uno strumento essenziale di pressione e di corruzione: «Gl'impiegati non devono tanto badare a servire il pubblico, quanto a trottar di qua e di là per conto della clientela che li ha nominati, favorir questo, taglieggiar quello, fare ostruzionismo a quell'altro, finchè non abbia messo giudizio e garantito che voterà ammodo. L'appaltatore può dispensarsi dal fare i lavori appaltati, purchè stia sempre pronto a dividere gli utili col sindaco, contribuisca alle spese elettorali, e tenga d'occhio i suoi dipendenti nel gran giorno elettorale. Le rendite delle Congregazioni di carità



Frontespizio dei versi dedicati a Nunzio Nasi dalla Direttrice del Convitto femminile Provinciale, Concettina Battaglia

spariscono in sussidi ai galoppini elettorali, mentre i poveri veri restano a denti asciutti. Le Casse di risparmio e le Banche popolari sono svaligate. I monti frumentari si volatizzano. I beni demaniali si squagliano.

E i contadini pagano. E quando, stanchi di essere in mille modi spogliati e sfruttati, e messi nella impossibilità di manifestare legalmente la loro irritazione, prorom-

pono in una dimostrazione o in un tumulto di strada, ci sono i fucili dei carabinieri per metterli a posto. Allora il «circolo dei civili» si chiude, non in segno di lutto, ma per paura: I morti al camposanto. I feriti prima all'ospedale e poi in galera. Alla prima acquata spariranno di terra le macchie di sangue. E la storia ricomincerà da capo» (9).

SALVATORE COSTANZA

(continua)

(9) G. SALVEMINI, *La piccola borghesia intellettuale nel Mezzogiorno d'Italia*, in « Scritti sulla questione meridionale » (1896-1955), Torino, 1955, pp. 412-426.

Il mondo primitivo di Paul Champeaux

La presenza di Paul Champeaux al Museo di Saint-Etienne, questo anno, in occasione dell'esposizione su « Cinquanta anni di Collages », ci aveva suscitato un certo sospetto, soprattutto sulla opportunità di inserire la sua figura di Artista tra quelli che hanno avuto a che fare coi cosiddetti « papiers collés » o « assemblages » o altro genere che non sia allineato diciamo, al « medium » tradizionale pittorico. Il fatto è, però, che Champeaux, dipinge proprio su cartone e con una tecnica tutta propria e misteriosa.

A primo acchito parrebbe di scoprire i « trucchi » del monotipo, cioè quelli ottenuti con l'impressione della lastra di vetro o di metallo — dipinta opportunamente — sulla carta o sul cartone; in realtà Champeaux, pur non dimenticando questa tecnica, procede in un modo tutto personale che meglio — cioè — possa rendere l'illusione di una assoluta mancanza di spazi volumetrici.

Le campiture — le zone tra forma e forma — sono stese uniformemente, senza vibrazione alcuna, ma capaci di rendere abbrividenti di una vita particolare quelle frastagliate « presenze », figure e animali, in un continuo e serrato rincorrersi.

La libertà con cui procede il pittore per riempire quei suoi spazi metafisici, ha la caratteristica peculiarità del primitivo, intento a collocare in un susseguirsi armonico, ma « pesante », forme e figure come rapito dalla invenzione del giuoco.

Le pareti graffite del paleolitico e certe pittografie africane, eppure, non riuscirebbero a sostituire questa cosciente volontà di primitivo che anima Champeaux. Così che, anche se i nomi, o i gruppi, o le tendenze cui si vuol fare riferimento da parte di critici, come il Deroudille, nei confronti della sua pittura, possono far facile presa al fine di un inserimento, o meglio, di una classificazione poetica,



S. S. Mons. Francesco Ricceri Vescovo della Diocesi di Trapani, inaugura la mostra di Paul Champeaux

resta invece una arcana forza primordiale, disancorata assolutamente da introverse elucubrazioni filosofiche, di cui si « vestono » le ultime poetiche del « nouveau réalisme » o della « nouvelle figuration ».

Champeaux risolve il suo problema della « rappresentazione dell'esistenza » con le immagini del sogno: un sogno di fanciullo, ricostruito pazientemente come un mosaico prezioso.

E se queste sagome frastagliate non incidono lo spazio nella profondità, accade perché il ricordo del mondo primitivo è incerto e confuso e solo le emozioni — che non hanno dimensioni — riescono a configurarsi in un ritmo di colori in frantumi.

Champeaux va raccontando una meravigliosa favola da lungo meditato nel suo peregrinare poetico: in questi giorni, alla Galleria d'Arte della Provincia ciascuno dei dipinti allineati può rilevare il sottile richiamo; ma occorre essere buoni e candidi come il suo animo.

Allora sentiremo quanto sia sottile e struggente l'abbandonarsi alle dolci emozioni primitive: la « scoperta » delle prime luci dell'alba. Della vita.



Alfredo Marsala Di Vita illustra le opere di Champeaux alle personalità intervenute al vernisage.

Alfredo Marsala di Vita

Dopo Tokio l'olimpionico Giovanni Girgenti è passato con successo al pugilato professionale

L'atleta marsalese Giovanni Girgenti: peso piuma, 68 combattimenti quasi tutti vinti, due volte campione d'Italia (nel 1962 e nel 1964); medaglia d'argento agli «europei» di Mosca nel 1963, vincitore dei IV Giochi del Mediterraneo nel 1963, 16 presenze in «nazionale», superbo vincitore di due tornei preolimpici, a Cagliari e a Rimini, Olimpionico a Tokio. Queste sono le credenziali del marsalese Giovanni Girgenti, certamente il miglior campione di boxe che la Sicilia ricordi in tutta la sua storia pugilistica. Negli anni venti e trenta vi furono a Trapani, a Palermo, a Catania, a Messina campioni di pugilato, come Impellizzeri, il non dimenticato preolimpionico di Berlino, Natalè Ferrari, ed altri, ma nessuno raggiunse la gloria di Giovanni Girgenti, la cui carriera dilettantistica, costellata di eclatanti successi, si concluse praticamente con la sfortunata prova di Tokio, dove il nostro atleta incappò di fronte ad un avversario di grande classe, il filippino Villanueva, che conquistò la medaglia d'argento dinanzi al fuoriclasse sovietico Stepanski.

Dopo Tokio, Girgenti diede la ultima prova delle sue eccezionali doti dilettantistiche battendo nettamente ad Abbiategrasso (Milano) il campione lombardo Meggiolaro. Dopodiché, il passaggio al professionismo.

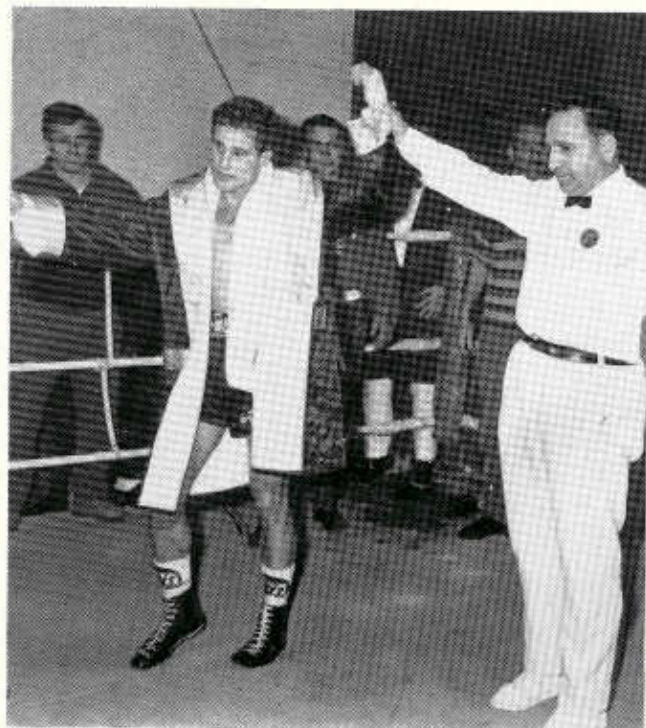
Quando si seppe del suo passaggio tra i neo-pro, un giornalista specializzato di un noto quotidiano sportivo romano ebbe a scrivere che il marsalese non avrebbe fatto gran che tra i professionisti, perchè in possesso di un repertorio classico che si sarebbe rivelato però sterile nella difficile selva professionistica. Quel giornalista disse allora che i perfetti diretti di sinistro e di destro, che furono i colpi che lo portaro-

no sempre avanti tra i dilettanti, non sarebbero stati sufficienti, anzi sarebbero stati assai monotoni, per assicurare al marsalese un posto di riguardo anche tra i professionisti. Ma quel giornalista, che quanto prima si rimangerà quanto scritto in precedenza, non conosceva Girgenti, non lo aveva mai visto bene sul ring (forse di rivolo lo aveva visto), quindi, non aveva avuto il tempo

per poter scoprire nella sua boxe risorse di fuoriclasse, che si sarebbero potute esprimere meglio tra i professionisti. La risorsa di Girgenti era la distanza, risorsa che il ragazzo, nelle tre riprese, non ebbe mai il tempo di mettere in evidenza. Disponendo Girgenti della precisione e della perfetta esecuzione dei diretti di sinistro e di destro, di prerogativa alla distanza, e, infine, avendo un pò di fiducia nella sua indiscussa intelligenza pugilistica, non si poteva non pensare che il ragazzo si sarebbe imposto anche tra i professionisti. E Girgenti, passato nella colonia di Bruno Amaduzzi, che da qualche anno dà scacco matto ai migliori e navigati menagers italiani rivelandosi il procuratore dell'avvenire, non soltanto non tradì l'aspettativa di quelli che lo conoscevano assai bene per non



Un momento dell'emozionante incontro sul ring del «Bellini» tra Giovanni Girgenti e il romano Mario Calandro.



Dopo la vittoria su Calandro, la Federazione Pugilistica Italiana ha promosso Giovanni Girgenti tra i «seconda serie». Nella foto di destra l'Arbitro Federale, Sig. Tortorici, proclama Giovanni Girgenti vincitore dell'incontro.

predirgli una luminosa carriera professionistica, bensì rivelò, da professionista, doti eccellenti che non gli conoscevamo, doti che lo perfezionarono campione di razza: alla tecnica sopraffine Girgenti aggiunge oggi un'incredibile grinta e un pizzico di dinamite.

Dopo due brillanti vittorie al fulmicotone, di fronte al suo nuovo pubblico, quello del palazzo deluo Sport di Bologna, città dove Girgenti ha già trovato lavoro presso la Supermercato Mobili, che è la sigla per la quale combatte, il nostro campione ha dimostrato a Marsala, surclassando sul ring del cinema Bellini il pur bravo e smaliziato romano Mario Calandro, tecnica, grinta, potenza e doti di fondo: alla sesta ripresa lo abbiamo visto scattare fresco, veloce e combattere un pugilato sempre più spumeggiante, fino a strappare gli applausi scroscianti e continuati dei suoi entusiasti fans.

L'affermazione di Girgenti a Marsala non è stata di poco valore, tant'è vero che dopo la vittoria su Calandro la Federazione Pugilistica Italiana ha deciso di promuovere il marsalese tra i «seconda serie». Ciò significa che Girgenti potrà o-

ra combattere fino ad otto riprese. Ciò significa che Girgenti è già a ridosso dei migliori uomini nazionali, cioè dello sparuto gruppo dei «prima serie». Certamente, entro la fine dell'anno in corso, Girgenti lo troveremo tra i primi dieci pesi piuma nazionali, pronto a balzare in testa alla classifica. Molti non si spiegano come mai Girgenti abbia acquistato grinta e potenza tra i professionisti, cioè abbia guadagnato quelle doti che gli facevano difetto tra i dilettanti. Noi che lo abbiamo visto nascere, crescere ad affermarsi, forse ci spieghiamo la metamorfosi del nostro campione: tra i dilettanti, Giovanni si sentiva troppo sicuro, poiché troppo evidente era la differenza di classe tra lui e gli avversari, per cui combatteva senza impegnarsi a fondo, quindi senza infierire sui facili avversari; inoltre, tra i dilettanti, era un piccolo re, un re che dominava dall'alto della sua classe. Tra i professionisti, ora, è diverso, in quanto trovasi in una selva piena di pericoli, se non si tengono bene gli occhi aperti e se non si conduce una condotta sportiva esemplare, in una selva in cui bisogna farsi strada a qualunque costo

se si vuole sopravvivere, per cui è indispensabile la lotta serrata tra le dodici corde, per la necessità di sopravvivere e di meritarsi la gloria sportiva, ma soprattutto, ormai, professionale: il pugilato è tutto per Lui, è la vita. Da ciò la volontà di sfondare ad ogni costo; da ciò, dunque, la grinta che non gli conoscevano.

Anche l'ambiente in cui oggi vive (una bella palestra in cui giostrano fior di campioni, una grande città con un bel Palazzo dello Sport e un grande pubblico disposto a tributare applausi ad un campione) rende il ragazzo euforico e lo incita a rendere il massimo in combattimento. A Bologna, Girgenti si allena quasi tutte le mattine al fouting sulle verdi colline emiliane in compagnia del fuoriclasse Benvenuti e di Canè (la speranza dei pesi massimi italiani) e la sera in palestra, dove usufruisce della collaborazione di giovani colleghi professionisti i cui pesi gli danno la possibilità di effettuare un allenamento completo, poiché trattasi di pugili veloci, pesanti, neo-pro e anziani: c'è tutto insomma perché si possa perfezionare un bagaglio tecnico.

Sul ring, Giovanni Girgenti affascina le folle per l'eleganza della sua scherma, l'agilità del gioco di gambe, la precisione dei suoi colpi diretti, sia di sinistro che di destro che combinati. Questa era la migliore prerogativa anche da dilettante, ma, ora, da professionista, il campione marsalese, guidato da Bruno Amaduzzi, e da Nino Benvenuti, sempre prodigo di suggerimenti preziosi, e dall'ottimo maestro di allenamento che il suo manager gli mette a disposizione tutte le sere in palestra, lo troviamo trasformato: varia i colpi più spesso e li combina in modo spettacolare. I suoi uppercuts di sinistro, veloci e scattanti sono pieni di carica nervosa e di... veleno: sono «cattivi» come debbono essere i colpi di un campione. I suoi colpi portano al massimo la potenza derivante dalla giusta tecnica, ora veramente acquistata, che gl'insegnò il maestro Natale Rea, durante i numerosi allenamenti federali da dilettante.

C'è ancora un motivo, anch'esso importante, che spiega l'aumentata efficacia dei colpi di Girgenti: da dilettante, si sa, si combatte con guantoni da otto onces, cioè da 227 grammi, mentre da professionista si combatte con guantoni da sei onces, cioè da grammi 170. Tra i guantoni delle due categorie esiste quindi una differenza di peso di grammi 57, che, rapportati nell'esecuzione perfetta dei colpi, si rivelano assai determinanti. Da non trascurare un altro importante fattore, cioè la riduzione del volume dei guantoni, che permette alle quattro grandi nocche delle dita (la parte del pugno che deve colpire il bersaglio) di accumulare tutta la carica dello scatto, che va dal piede alla spalla, dentro una piccola superficie comprendente l'anima del bersaglio che si colpisce, cioè la punta del mento, il plesso solare, il fegato, la milza l'addome. Sono questi particolari determinanti per un uomo della classe di Girgenti; che è colpite preciso e perfetto e che dal passaggio al professionismo ha saputo sfruttare al massimo le convenienze tecniche del gioco tra le dodici corde. Ecco spiegata l'aumentata potenza del suo pugno, che ha già messo giù, implacabile, i primi due avversari, il torinese Pri-



L'Assessore Provinciale Prof. Salvatore Giurlanda sul quadrato del «Belini», a nome del Presidente della Provincia di Trapani consegna a Giovanni Girgenti la medaglia d'oro concessagli dall'Amministrazione Provinciale in riconoscimento dei suoi successi sportivi.

veato e il francese Delclitte, di fronte alla sua nuova grossa folla bolognese, che non gli ha lesinato scroscianti applausi, e — a Marsala, di fronte alla modesta folla che lo vide nascere, crescere ed affermarsi — ha surclassato in sei riprese il valente romano Mario Calandro.

Perché Calandro terminò in piedi il math, sia pure barcollante? Perché il romano è un maestro nella difesa, tecnica della quale si è servito dalla seconda ripresa in poi, dopo aver notato che se avesse osato attaccare, così come aveva

fatto nella prima ripresa, Girgenti lo avrebbe fatto fuori in men che non si dica, tanto pungenti ed efficaci erano stati i pronti e corti diretti destri e gli uppercuts e i ganci cui era andato incontro il romano, attaccando e quindi scoprendosi.

Cosa dovremo attenderci da Giovanni Girgenti professionista? E' legittimo attenderci presto la conquista del titolo italiano, prima tappa verso la conquista del titolo europeo.

ERINO PARRINELLO

Il clero castelvetranese nel '700

Ancora un bilancio dell'Università, quello del 14 marzo 1790, in cui si dice che l'arrendatario Mr. Ignazio Vermi «s'obbligò pagare la somma di onze 4402, dalla quale dedotte onze 126.27.10 e cioè onze 53.20.10 per trasporti del denaro delle Tande, Spese di depositi, Pitazzi, e Fedi di Tavola, ed onze 73.7 che si riserbò il Tribunale del R.P. per decidere a quali offerenti spettassero» (1) restano di netto onze 42.2.5.

A questa somma bisogna aggiungere onze 53.13, quale ricavato di onze 12 per la gabella sul surrogato del tabacco e di tari 5 sopra ogni quintale di canape che si opera, e di onze 41.10, per la gabella di tari 2 sopra ogni confettata di lenusa, «di tari 8 secondo il concerto delli tre anni ch'è stata amministrata in economia per mancanza di oblatori» (2).

Perciò l'introito totale netto dell'Università nel 1790 è di onze 4328.20.5., che, raffrontato a quello del 1731 di onze 2974 circa, registra un notevole

aumento di 1355 onze circa, e all'altro del 1785 di onze 441.

Anche le uscite sono aumentate, segno evidente che i bisogni si erano accresciuti. Nel 1731 lo ammontare dell'esito è di quasi 3169 onze; 54 anni dopo di 3472 onze circa, mentre nel 1790 raggiunge le 3780 onze; cioè 612 onze in più rispetto al 1731 e 309 onze in più rispetto al 1785. (3) L'avanzo passa da 515 a 548 onze.

E come è sorte di tutti gli avanzi anche su questo si appuntano le mire e i desideri dei soggiogatori creditori, il cui credito complessivo, enorme per quei tempi, ascendeva proprio in quell'anno 1790 ad onze 963, tari 9, grani 7 e piccioli 1. (4).

Un certo benessere non era dunque mancato. Ne è prova il notevole incremento demografico che si registra nello spazio di 60 anni. Infatti la popolazione dal 1731, nel quale anno contava 10223 anime, 35 in più rispetto alle 10188 del 1722, fino

(1-2-3) - Bilancio del Comune di Castelvetrano; anno 1790. Archivio Storico Comunale: Rollo VII fog. 69 e seg.

(4) - Diverse lettere, suppliche e memoriali si trovano nei Rolli VI e VII. Arch. Stor. Com. di Castelvetrano, che riguardano la ripartizione degli avanzi dell'Università pretesi dai soggiogatori creditori, per soddisfare i quali si stese il seguente piano.

«Ferdinandus Dei Gratia Rex Utriusque Siciliae... etc. Mag. Reg. Fid. dil. Con due vostre ragguardevoli de 13 Luglio p.p. ci avete manifestato, che dietro le premurose istanze di codesti Creditori Soggiogatori per eseguire il liquido del loro effettivo credito a mente dell'ordine nostro del 27 Aprile 1789 siete venuto dopo una lunga e seria applicazione per confrontare il rispettivo dare ed avere, e dopo aggiustate tutte le partite, che incontravano contradizione passaste finalmente col rapporto del correlativo credito e debito la somma in cui cadauno de Soggiogatori rimane effettivo e liquido creditore ascende a tutto l'anno 7 Ind. p.p. nella somma di onze 963.9.7.1 la quale potrebbesi soddisfare colle onze 300 e rotti che sono depositati nella Cassa nuova delli tre chiavi degli avanzi di detto anno 7 Ind. e colle somme che restano liberi delli due terzi di avanzi maturati in Gennaio e Maggio 8 Ind. ed indi farsi il saldo coll'avanzi che si matureranno in agosto dando l'attual arrendamento bastante capimento a farsi tal saldo e perciò nell'attocchè rimettete a Noi sudetto liquido per le opportune providenze ne sollecitate pure il pagamento a voi spettante per tal calcolazione o a carico della Università o de Creditori medesimi come meglio da dette vostre ragguardevole e documentazioni si rileva. In dorso delle quali providiamo previa la fiscale ricognizione. Panormi die Septembris 1790.

Respond. juxta... Ed essendosi da Noi rilevato che furono da Voi per nostra commissione liquidati tutti li crediti de Soggiogatori sopra il Patrimonio di codesta Università con aver inteso non solo li stessi Soggiogatori ma pur anche li Giurati e Sindaco ed indi formato ne il Piano rimessoci si riconosce che le somme dovute da codesta Università per causa di decorsi dall'1753 a mente della transazione stipolata sotto li 11 Giugno 1753 sino all'anno p.p. 7 Ind. 1788 e 1789 ascendono ad onze novecento sessanta tre tari 9.7.1; e che possono sodisfarsi colle onze 300 esiti di avanzi della caduta Indizione 8. e restando qualche residuo cogli avanzi che si verificheranno nel primo terzo 9 Ind. corrente con legale distribuzione giusta il prescritto delle nostre lettere de 5 Giugno 1780 e 10 Dicembre 1788; ed altre susseguenti de 28 Maggio 1789. Ma siccome gli avanzi di codesto Patrimonio con nostri ordini precedentemente emanati per la via del Segretario di questo Supremo Tribunale sono destinati per compra di frumenti pell'Annona li quali vogliamo che su questo articolo riportassero la puntuale esecuzione; così in vista dello antedetto abbiamo stimato proprio spedire a Voi le presenti colle quali vi ordiniamo che dobbiate in qualità di nostro Commissionato venire al ripartimento delle somme come sopra dovute a sudetti Creditori quando perverrà il prezzo del frumento che sarà per smaltirsi, col sfacendo pagando, a questo ripartimento debba eseguirsi ad ratam giusta il rispettivo credito in due uguali soluzioni infra due anni, oltre dell'annualità corrente. E riguardo poi a dritti a Voi spettanti per causa della sudetta liquidazione dobbiate esigerli dalla Università la somma di onze venti per una sol volta, e per tutto ciò che per tal causa vi potesse spettare da ripartirsi pro rata alli sudetti Creditori senza verum interesse dell'Università. Ch'è questo col solito

ai tempi del can. Vivona si era accresciuta di un terzo. (5). Scrive il canonico che questa «secondo l'ultima numerazione ascende a 15 mila non compresi molti Forastieri, li regolari, moniali, e convivtrici del Collegio di Maria, e Conservatorio delle Orfane, quanto vero che vi sono 15 Notari». (6). Il censimento di cui parla il Vivona è quello del 1792, dal quale il numero degli abitanti risultò di 15.500 anime. Il numero dei forestieri, dei regolari, ecc., era di 500 anime delle quali la maggior parte era costituita da religiosi. (7).

Nel 1730, a detta dei giurati e sindaco del tempo, «la Città è assai abbondante di Preti Secolari e di gran numero di Regolari. E li Secolari tra Chierici e Sacerdoti ascendono al numero di due cento in circa li quali godono la Franchiggia sopra la gabella del Macino in grandissimo eccesso, cioè il sacerdote di salme sei ogn'uno per il solo consumo personale, e li chierici di salme 3.12 ogn'uno per lo mero loro consumo personale oltre di quella per li beni ed effetti Patrimoniali». (8). E per essere eccessive «se le vendono, e se ne lucrano il denaro» (9).

Ci sono anche le frodi per il fatto che «li canonisti foranei li tassano solamente sopra la quantità de' congiunti, e qualità della Persona, e sopra il numero de' congiunti o' più o' men che fossero e che abitano con gl'Ecclesiastici, che si facciano capo delle Case, come anche perchè li Beni Patrimoniali che possiedono gl'Ecclesiastici ad titulum Patrimonij, la maggior parte corrono con le donazioni simulate, o' pure donazione fatta da un Padre, che ha molti figli senza la discrezione del numero delli figli, ma eccessivamente dati al figlio Prete, o' pure che molti delli detti Beni Patrimoniali non si coltivano». (10).

Il numero appare al Noto «molto superfluo, non solamente per gl'Interessi de i poverelli, dell'Università, degli oneri Reali, ed anche dello Ecc.mo Principe Signor Duca di Terranova, e Principe di questa Città, ma perchè le due parti si stimano inutili per essere oziosi e senza lettere». (11).

Inutili ed oziosi, oltre che eccessivo il numero, tanto che «molti chierici non passano agli ordini Sacri, non ostante che abbiano l'età ne' meno assistono alle Chiese, e sacre Processioni, quanto che si conosca che si facciano Preti, senza punto servire al Re nostro Signore ne' alla Santa Chiesa». (12). Ma il danno più grave lo subisce l'Università giacchè «le franchiggie che si prendono li detti Preti Secolari e Regolari importano la somma di onze 560 talmente che per l'eccessività sudetta e per le frodi che si commettono dalli detti Ecclesiastici se n'è provata la diminuzione del Patrimonio di questa Università in forma tale, che non può corrispondere alla contribuzione delli Dazij Reggij». (13) Dunque le proteste e le lagnanze si levavano da più parti, non solo dai laici, ma anche da quel clero dignitoso e sano al quale si sentiva di appartenere il canonico Noto.

Si può parlare di un vero e proprio sciamare di religiosi se ai duecento circa preti e chierici si aggiungono i centosettantaquattro tra frati e suore distribuiti nei dieci conventi e monasteri, e precisamente «a S. Francesco d'Assisi sei, altri sei (almeno tanti ne poteva mantenere con le sue rendite) a Sant'Agostino, da otto a quattordici a S. Nicolò, trentadue tra suore e converse all'Annunziata, dieci alla Sanità, dieci a S. Teresa, trentadue all'Itria, ventinove ai Cappuccini, dodici e più a S. Francesco di Paola, diciotto religiosi graduati di bacilliere e cinque fratelli a S. Domenico». (14).

In una «Nota di tutti gl'Ecclesiastici tanto Regolari, con suoi Chierici, Professi, Novizi, Laici, come Sacerdoti Secolari, Chierici ed altri di Prima Tonsura, e coloro che han sola licenza d'abito; come ancora di tutte le Moniali, Serventi, ed Educande nel Monastero, Conservatori, ed anco delle bizocche, della Città di Castelvetro» (15) il numero esatto è il di quattrocentocinquantanove individui. Siamo nel marzo del 1724, ma nel giro di mezzo secolo le cose si vanno mutando. Dei dieci conventi, nel 1774 «ne furono aboliti tre per

vostro zelo ed attenzione eseguirete Mentre Noi pello effetto anzidetto vi accordiamo la potestà per poter procedere anche contro gli ufficiali in atto. E non altrimenti. Data Panormi die vigesimo tertio Septembris 1790.

Il Principe di Caramanico

Al Dr. D. Gaspare Anca della Città di Castelvetro Commissionato del Tribunale si ordina in risposta di far ripartimento alli sudetti Creditori Suggiugatarij dopochè si smaltirà il frumento comprato cogli avanzi per servizio del Panizzo».

Archiv. Stor. Comun. Rollo III, f. 25 e seg.

(5) Nel 1722 il numero degli abitanti era 10.188 secondo gli attestati dell'Arciprete Francesco Giglio e del Parroco Onofrio Mandina. Cfr. s. DICIDUE: *Anni difficili a Castelvetro nel 1700* - «Trapani, Rassegna mensile della Provincia». A.VII Ott. 1962. Dal 1728 al 1729 «mancomano da 1329 Anime tra morti e fuggitivi» NOTO: *Platea* cit. f. 410.

«Nel 1731 — scrive v. TITONE: *Riveli e Platee* cit., p. 77 — contava 10.223 anime, quante ne risultavano dai registri delle due parrocchie... Il Noto, d'altro lato, osserva che nel corso di un anno, tra il 1731 e il '32, la popolazione era ancora diminuita di 249 abitanti».

(6) G. B. VIVONA: *Descrizione* cit. f. ...

I notai che operano a Castelvetro nella seconda metà del 700 sono: D. Gaetano Piccione, D. Francesco Cirivello, D. Giacomo Triolo, D. Domenico Sansone, D. Nicolò Trama, D. Vincenzo Vaiasuso, D. Giuseppe Sciortino, D. Vincenzo Trama, D. Agostino Bassi, D. Vincenzo Barbera, D. Giuseppe Curti, D. Pietro Ampola, D. Leonardo Cuidera, Mr. Notaio dell'Università, D. Matteo Passanante, Mr. Notaio della Corte Civile.

(7) FERRIGNO: *Monografia* cit. pag. 19, nota 1.

(8-9-10) Lettera di S. E. e R. P. al Vicario della G.C.V. di Mazara datata Palermo 3 agosto 1730.

Archiv. Stor. Comun. Rollo III, f. 269.

(11) G. B. NOTO: *Platea* cit., f. 355. Il numero dei preti ascritti alle tre Chiese principali, Maggiore, San Giovanni e Collegiata di S. Pietro, riferito dal Noto, è di 144 più 18 licenziati d'abito.

(12-13) Lettera di S. E. e R. P. al Vescovo della G.C.V. di Mazara cit. - Arch. Stor. Comun. Rollo III, f. 269.

(14) v. TITONE: *Riveli e Platee* cit., pag. 88.

(15) Nota di tutti gli Ecclesiastici tanto Regolari, con suoi Chierici, Professori, Novizi, Laici, come Sacerdoti Secolari, Chierici ed altri di Prima Tonsura, ecc. - Confr. Appendice I, Arch. Stor. Comun. Rollo III ff. 302 e seg.

mancanza di religiosi, che furono il convento de' Carmelitani sotto titolo di Nostra Signora de' Miracoli, che fu aggregato al Convento de' Carmelitani esistente. Il Convento de' Francescani chia-

mati Conventuali, e quello de' Agostiniani della Riforma di Sicilia... E l'anno 1786 fu abolito il quarto che era di Agostiniani» (16).

GIANNI DIECIDUE

APPENDICE

Nota di tutti gl'Ecclesiastici tanto Regolari, con suoi Chierici, Professi, Novizi, Laici, come Sacerdoti Secolari, Chierici ed altri di Prima Tonsura e coloro che han sola licenza d'abito; come ancora di tutte le Moniali, Serventi, ed Educande nel Monastero, Conservatori, ed anco delle Bizocche, della Città di Castelvetro cioè:

Al Convento di S. Domenico

Sacerdoti otto, Novizij professi tre, Fratelli conversi cinque, Famuli tre, Bizocche professe diecisette.

Al Convento di S. Francesco d'Assisi

Sacerdoti cinque, Fratelli due, Famulo uno.

Al Convento di Nostra Signora del Carmine

Sacerdoti due, Fratelli conversi uno, Famuli uno, Uomini di servizio in campagna due, Bizocche sei.

Al Convento di S. Agostino

Sacerdoti sei, Chierico professo uno, Conversi laici tre, Famuli due, Bizocche dodici.

Al Convento di S. Nicolò de' P.P. Carmelitani

Sacerdoti tre, Fratelli laici professi due, un Chierico secolare per sacristano, Famulo uno.

Al Convento di S. Francesco di Paula

Sacerdoti cinque, Oblati tre, Terziario uno, Famulo uno, Bizocche tre.

Al Convento dell'ordine delli Eremiti di S. Agostino della Congregazione di Sicilia, titolo di Nostra Signora della Sanità.

Sacerdoti setti, Chierici e Fratelli laici tre, Famulo uno, Bizocca una.

Al Convento di S. Teresa de' P.P. Carmelitani Scalzi

Sacerdoti sei, Professo uno, Commensali per servizio della Sagrestia, Conventuale, ed Orto cinque, Bizocche diece.

Al Convento de' P.P. Minori Reformati Osservanti sotto titolo di Nostra Signora dell'Itria

Sacerdoti otto, Chierico professo uno, Fratelli laici setti, Novizij nove, Terziarij due, Famulo uno, Bizocche diece.

Al convento de' P.P. Cappuccini

Sacerdoti nove, Chierici tre, Laici setti, Terziarij due, Commensali due, Bizocche trenta.

Colleggiata Chiesa di S. Pietro

Decano e Canonici sedici, Beneficiali setti, Sacerdoti semplici tre, Suddiaconi due, Chierici nove, Licenziati d'abito setti.

Maggiore Chiesa

Arciprete, Cappellani, e Sacerdoti trentacinque, Suddiaconi e Diaconi quattro, Chierici ventitre, Licenziati d'abito cinque.

Parocchiale Chiesa di S. Gio. Battista

Parroco, Cappellani, e Sacerdoti diecisette, Suddiaconi e Diaconi due, Chierici venti, Licenziati d'abito otto.

Monastero claustrato sotto titolo di Nostra Signora della Annunciata

Religiose professe ventidue, Converse professe nove, Famulo Sacristano due, Servente donne quattro.

Conservatorio seu Casa dell'Orfane

Religiose diece, Secolari ventisetti, Servente una, Bizocche dell'ordine di S. Benedetto cinque.

Preti Secolari che non sono assentati à niuna Chiesa

Sacerdoti quattro, Chierici due.

Risposta à 2 marzo 1724

(Archivio Storico Comunale - Rollo III ff. 302 e seg.)

(16) G. B. VIVONA: *Descrizione cit.*, 1.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

L. 600.000 per lavori urgenti di ripresa del piano viabile in località Piano Neve della S.P. «Bivio-Badia Canalotti»;

L. 400.000 quale contributo associativo per l'anno 1964 alla Unione delle Province Siciliane;

L. 600.000 per lavori di manutenzione dei prospetti dell'edificio principale dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala;

L. 530.000 per arredamento della Biblioteca e del Salotto della Presidenza del L. Scientifico di Mazara del Vallo;

L. 600.000 per lavori di sistemazione dello Studio del Prefetto — Approvazione perizia;

L. 600.000 per lavori di ricostruzione del solaio in cemento armato del vano seminterrato del reparto avicolo dell'Ist. Tecnico Agrario di Marsala;

L. 495.000 per fornitura armadi, di tecnigrafo e di elementi architettonici del Liceo Scientifico di Alcamo;

L. 230.000 per fornitura di un calcolatore elettrico al L. Scientifico di Alcamo;

L. 599.000 per impianti citofoni all'Ist. Tecnico Agrario di Marsala;

L. 311.880 per acquisto bilancia idrostatica al Laboratorio Prov.le d'Igiene e Profilassi;

L. 450.000 per lavori di riparazione dell'impianto idrico e dei servizi igienici della Caserma C.C. di Trapani;

L. 1.350.000 per fornitura cloruro di calce al Laboratorio Prov.le Igiene e Profilassi;

L. 4.000.000 per lavori urgenti di ricostruzione di un ponticello S.P. Partanna Belice verso Menfi;

L. 600.000 per lavori urgenti di sgombero di materie frante della S.P. di accesso all'Ossario di Pianto Romano;

L. 596.000 per acquisto di un apparecchio cinematografico a passo ridotto ad uso dell'O.P.P.;

L. 711.000 per fornitura maglioni di lana per la stagione invernale 1965-1966 al C.P.A.M.;

L. 510.000 per fornitura banchi biposto all'Istituto Tecnico Comm.le di Trapani — Sezione staccata di Castelvetro;

L. 600.000 per riparazione danni causati dal maltempo alla S.P. Buseto Palizzolo - Bruca - Pocerobba - Segesta;

L. 599.050 per lavori urgenti di riparazione danni causati dal maltempo alla S.P. Vita - Domingo - Bruca - Celso Inici;

L. 598.000 per lavori urgenti di riparazione danni causati dal maltempo alla S.P. di serie n.20 di Castelvetro;

L. 600.000 per lavori di ripresa del piano viabile della S.P. Valderice - Chiesanuova - Viale - Napoli;

L. 590.000 per completamento bagno nell'alloggio Prefettizio - Palazzo della Provincia;

L. 597.000 per fornitura di apparecchiature igienico sanitarie per l'alloggio Prefettizio — Palazzo della Provincia;

L. 570.000 per opere murarie connesse al riattamento locali igienici nell'alloggio Prefettizio — Palazzo della Provincia;

Sono stati collocati a riposo per superato limite di età dal 1-1-1965 l'allievo cantoniere Palazzotto Giuseppe, lo infermiere Russo Giacomo, il Sorvegliante Mazzeo Alberto, l'infermiere Augugliaro G. Battista.

Ai sensi dell'art. 9 del Regolamento Organico Provinciale il Dott. Ditta Giuseppe è stato nominato al posto di Assistente Medico dell'O.P.P.

E' stato disposto l'onere di ricovero di n. 28 dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di minore entità.

BANCO DI SICILIA

Istituto di credito di diritto pubblico con sede in Palermo

Patrimonio L. 17.047.709.000

AZIENDA BANCARIA E SEZIONI SPECIALI DI CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO, MINERARIO, FONDIARIO, INDUSTRIALE, PER IL FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE E DI IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITA'

257 Stabilimenti in Italia - 7 Uffici di Rappresentanza all'estero

Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e nelle principali del mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

PER LE PROVINCE SICILIANE

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE : PALERMO

Fondata nel 1861

198 DIPENDENZE IN SICILIA

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Tutte le operazioni di Banca

CREDITI SPECIALI: AGRARIO - ALBERGHIERO - ARTIGIANO - PESCHERECCIO - PIGNORATIZIO - INDUSTRIALE D'ESERCIZIO

Banca agente

per le operazioni di commercio con l'Estero e per la negoziazione di valuta estera

LA CASSA RILASCIAM LIBRETTI DENOMINATI «RISPARMIO PER L'ABITAZIONE» E «RISPARMIO ASSICURATIVO» CON PARTICOLARI AGEVOLAZIONI

L'offerta di una terra generosa

per

*una scelta
che vi qualifica*

**vini
di
Sicilia**



per un pranzo di classe ■ per un dessert raffinato

Propaganda a cura dell'ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO

